

## Sacerdoti, maestri e testimoni di preghiera

Crescenzo Card. Sepe

Contemplando la vita di Gesù, in questo giorno del Crisma e dell'Ultima Cena, vogliamo rivivere la preghiera sacerdotale con la quale il Signore ha rivelato la sua intimità piena e sostanziale con il Padre.

La preghiera di Gesù è una continua e profonda invocazione al Padre affinché la gente possa vedere i segni della gloria di Dio: egli sapeva bene che il Padre, che lo aveva inviato, è sempre con lui.

Il modo deciso e naturale con il quale Gesù invoca il Padre mi fa ricordare un famoso adagio del poeta libanese Khalil Gibran: «Quando preghi non dire: "Ho Dio nel cuore"; ma

piuttosto: "Sono nel cuore di Dio"».

Come è vera questa espressione per Gesù! Egli è nel cuore del Padre, ne percepisce la voce e accoglie la sua volontà nel profondo del cuore. Gesù è nel cuore del Padre, come il Padre è nel cuore di Cristo. D'altronde, tra di loro vi è un rapporto gratuito e infinito di amore. Gesù invoca il Padre nella forza dello Spirito, con il potere di quell'amore che viene dall'eternità, che sgorga dal grembo del Padre. Per questo la sua preghiera è potente, certa, filiale, sicura, vera.

segue alle pagine 2 e 3



### VITA DIOCESANA

Lectio Divina  
«Cristo, sorgente di vita»

Crescenzo Card. Sepe

L'ultima lectio della Quaresima di quest'anno è dedicata a un testo che ha avuto una certa risonanza nella tradizione ebraica e cristiana: l'episodio dell'acqua dalla roccia. È un brano che ci richiama alla mente la Pasqua ormai imminente e tutto il suo significato spirituale profondo con il quale impariamo a conoscere meglio l'autore e perfezionatore della nostra fede, l'unico mediatore tra Dio e noi: Gesù Cristo, il Figlio di Dio, il Crocifisso e Risorto.

SEGUE A PAGINA 10

### PRIMO PIANO CHIESA



La lettera del Papa ai cattolici d'Irlanda

5

### SPECIALE



Aci e Curia insieme per la sicurezza stradale

8 e 9

La stazione quaresimale a Casalnuovo	4	<b>Gli interventi</b>	Un ricordo di padre Luigi Pollastro	7
Il Consiglio permanente della Cei	5	Teresa Beltrano • Enzo Bernabè • Antonio Boccellino • Michele Borriello • Gianni Cacace • Antonio Coppola • Giorgio Cozzolino • Stefania De Bonis • Margherita De Rosa • Dorian Vincenzo De Luca • Salvatore Esposito • Nataliya Ivanyshyn • Enzo Mangia • Fiorenzo Mastroianni • Luigi Mucerino • Pasquale Oliviero • Mario Rega • Antonio Spagnoli • Salvatore Testa.	Donna immigrata e lavoro	12
Convegno catechistico decanale a Ponticelli	6		L'Istituto alberghiero a Scampia	13
San Benedetto diventa Santuario	7		Il Mezzogiorno raccontato da Giustino	14



“ *La preghiera è un atto di fede nell'amore del Padre: sa quello che va bene per me: mi fido, di lui anche quando sembra non assecondarmi. Anche i genitori, spesso, non danno ai figli tutto quello che chiedono, ma anche questo è un segno di amore. E allora prego non per convertire Dio a me, ma per convertire me a lui, per mettermi dalla sua parte, per comprendere e fare la sua volontà* ”

In occasione dell'anno sacerdotale, siamo chiamati, specialmente noi pastori, a riscoprire il senso profondo della preghiera. Il sacerdote che prega, come ha fatto Gesù, è nel cuore del Padre. Perché è Dio che mette le sue parole sulle nostre labbra. La preghiera, pertanto, esprime il grande mistero dell'amore trinitario, come afferma l'apostolo Paolo, secondo il quale è lo Spirito di Cristo e del Padre a pregare in noi: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo, infatti, come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio» (Rm 8,26-27).

L'Amore del Padre e del Figlio – lo Spirito – parla per noi e in noi; è il maestro che ci insegna a stabilire un rapporto intimo e personale con Dio, a invocarlo con il nome di Abbà, Padre (cf. Rm 8,16); ma, ancora di più, è lo Spirito che ci pone nel cuore del Padre.

Pregare, allora, significa “comunione”, “cor-dare”, dare il cuore a Cristo, permettere cioè allo Spirito di parlare in modo da stare in intimità con il Signore! Ecco, cari fratelli, cosa è la preghiera: “stare cuore a cuore” con il Padre, nel Figlio, per opera dello Spirito. La preghiera, pertanto, non è una finestra che, di tanto in tanto, si apre sul mondo. Quando invociamo il Signore, per la potenza dello Spirito Santo, noi portiamo nel cuore di Dio tutto di noi stessi: le ansie quotidiane, le gioie della vita, le speranze della gente, le attese della società, i dolori del mondo, i progetti delle nostre comunità, la fatica d'ogni giorno, le piccole infedeltà, le prove del corpo e dello spirito e quant'altro sperimentiamo nel cuore e nella mente.

Pregare è affidarsi a Dio, confidare nella sua bontà infinita, ma anche liberarsi dalla propria autonomia e mettersi nelle mani di chi ci è Padre misericordioso.

La preghiera, soprattutto per noi sacerdoti, è un atto di conversione che ci orienta a Dio, ci libera dalle nostre piccole vedute, e fa sì che nella realtà, quella più terribile e feriale, sappiamo ritrovare una realtà più profonda, quella di Dio e della sua volontà. Così, la preghiera del sacerdote dalla conversione ci apre alla contemplazione facendoci sperimentare, anche nella realtà quotidiana, la presenza dello Spirito; lo stesso Spirito che ci ha consacrati e ci ha inviati nella nostra comunità per continuare il ministero sacerdotale di Cristo.

#### Il bisogno di pregare

Tutta la ricchezza teologica e spirituale del sacerdote è fondata sulla Parola di Dio, soprattutto nei Salmi.

Così, per esempio, è ricco di suggestioni il Salmo 56,9: «I passi del mio vagare tu li hai contati, le mie lacrime nell'otre tuo raccogli; non sono forse registrate nel tuo libro?».

Il versetto riporta due splendide metafore: quella dell'otre e del libro.

Le lacrime degli uomini sono per Dio una realtà preziosa, come l'acqua e il latte, sostanze vitali che il beduino conserva nell'otre mentre marcia nel deserto. Dio non lascia cadere nel nulla il dolore dell'uomo: raccoglie le gocce del suo pianto, quasi come perle in uno scrigno.

L'altra immagine è quella del “libro della vita”. L'orante è come un nomade che erra, spesso fuori pista e senza meta, per le strade del mondo. Ebbene, Dio annota tutti questi passi che spesso portano all'errore, ma che sanno anche di ansia e di ricerca. Li registra in quel “libro della vita” ove sono segnati tutti i segreti dell'uomo. Nulla cadrà nel vuoto.

Così è per chi prega con fiducia. Dio raccoglie le sue lacrime e legge nel segreto del suo cuore, senza lasciar cadere nulla della sua storia, della sua vita.

Gesù stesso, del resto, ci ha invitato alla preghiera: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto»

(Mt 7,7). «Se voi che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il vostro Padre darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono» (Mt 7,11). La nostra preghiera di domanda non è, perciò, per informare Dio sulle nostre necessità – «Il Padre vostro sa di che avete bisogno» (Mt 6,32) –, bensì per mettere nel suo cuore le nostre speranze, i nostri desideri e vagliarli, purificarli, convinti che la scelta che farà il Padre sarà certamente migliore della nostra. «O Signore, dona ciò che giova al mio vero bene» (dalla Liturgia).

La preghiera diventa, così, un atto di fede nel suo amore. Il Padre sa quello che va bene per me: mi fido, di lui anche quando sembra non assecondarmi. Anche i genitori, spesso, non danno ai figli tutto quello che chiedono, ma anche questo è un segno di amore. E allora prego non per convertire Dio a me, ma per convertire me a lui, per mettermi dalla sua parte, per comprendere e fare la sua volontà.

Così vorrei che pregaste anche voi, cari sacerdoti: non come funzionari del sacro, ma quali figli fiduciosi nell'amore del Padre che sa tutto e a tutto provvede, fino a far nostra – nella fede e nell'amore – la preghiera di Gesù: «Padre, non la mia, ma la tua volontà si compia» (Lc 22,42).

Pregare è, prima di tutto, ascoltare e accogliere la parola, del Padre, anche quando è tagliente come spada, impetuosa come un uragano; anche quando giudica e condanna le nostre ipocrisie, i nostri egoismi, ed esige un cambiamento. Il Maestro è il modello della nostra fede e della nostra preghiera; anzi, della grande preghiera che la Chiesa rivolge al Padre.

Gesù ci ha insegnato che la preghiera non può essere un alibi, una fuga dalle responsabilità. È un atto di speranza. È credere all'impossibile possibilità di Dio, è consegnarsi fiduciosamente nelle mani del Padre, sempre! «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). Si prega non per pretendere che Dio faccia al nostro posto quello che dobbiamo fare noi.

Il sacerdote allora non può pregare per la conversione dei fedeli senza assumere l'iniziativa della testimonianza e dell'annuncio; non può pregare perché cessino le sofferenze, senza fare dei gesti che leniscano qualche sofferenza; non può pregare perché finisca lo sfruttamento dei forti sui deboli, senza compiere atti di giustizia; non può pregare perché sia risolto il problema della fame nel mondo, senza impegnarsi nella condivisione. Il Vangelo non dice: “Chi ha due mantelli preghi per chi non ne ha”; bensì afferma: “Ne dia uno a chi non ne ha”. Pregare è anche condividere il dolore dell'altro, di chi è solo, abbandonato, reietto dagli uomini, dalla società, senza amore, consegnato alla violenza, ai soprusi, al giudizio, all'isolamento, emarginato. Così, la preghiera del sacerdote diventa



## Lettera dell'Arcivescovo ai pres Sacerdoti, maestri e

SEGUE DALLA



comunione, amore che ci inserisce nella vita di Dio che è Amore.

Dobbiamo pregare per salvarci e per salvare. È questo il primo e imprescindibile nostro dovere.

“Chi prega si salva, chi non prega si dannava”. Questa incisiva affermazione di sant'Alfonso sembra che oggi faccia meno impressione di una volta, perché è diminuita in noi la convinzione dell'assoluta necessità della preghiera. Spesso preghiamo poco e male. Troviamo mille scuse: “non so cosa dire, non ho tempo...”. I cristiani pregano poco. È una vecchia critica, ancora valida, che Mahatma Gandhi, la grande anima, rivolgeva tanto tempo fa a noi cattolici. È tempo che noi sacerdoti ci riappropriamo del titolo di maestri e testimoni della preghiera in modo che anche le nostre comunità, sotto la guida dello Spirito, riassaporino il gusto dell'incontro personale col Signore rianimino la loro esistenza con la forza della preghiera.

#### La preghiera come “luogo di speranza”

Nell'enciclica Spe salvi, Benedetto XVI presenta la preghiera come “luogo della speranza”: «Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi – dove si tratta di una necessità o di un'attesa che supera l'umana capacità di sperare – egli può aiutarmi» (n. 32).

Viviamo un momento particolare della storia, tessuto di incertezze, di precarietà. Per molti tra i nostri contemporanei, soprattutto nell'Occidente, è diventato più difficile, se non impossibile, sperare. Perché?

I sociologi sottolineano che siamo immersi in una cultura che privilegia il presente, l'effimero istante, la cultura dell'immanenza. Si è perso interesse per il futuro, anche perché, dopo la caduta delle grandi ideologie “messianiche”, esso sembra minaccioso, incapace di generare attesa, speranza; al contrario, il futuro, oggi, suscita paura, angoscia, ripiegamento su di sé, con il risultato di avere un uomo segnato dalla patologia narcisista. Non a caso si parla di “società depressa”, si pensa al secolo che abbiamo alle spalle come “secolo della fine” e si leggono esiti di fine per molte realtà: “fine della civiltà occidentale”, “fine della cristianità”, “fine della modernità”. Eppure, nel cuore dell'uomo emerge, sempre e di nuovo, mai pienamente soffocata, la domanda di kantiana memoria: “Che cosa posso sperare?”.

Per dare una risposta adeguata alle domande del nostro tempo, occorre sfatare l'idea che la preghiera sia soltanto il rifugio dei casi disperati, o debba essere rinviata alle situazioni limite, dal momento che il luogo proprio della preghiera è lo stesso ambiente della vita, e che l'espressione autentica e profonda della fede sfocia in un cuore orante, evocante e invocante Dio. Se si vuole sco-

biteri per il Giovedì Santo 2010

# testimoni di preghiera

PRIMA PAGINA



prire l'essenza della preghiera, bisogna cominciare a riconoscere che essa non è azione circoscritta quanto a spazio, tempo e oggetto, ma piuttosto è qualcosa che abbraccia tutti gli ambiti. Pertanto, pregare significa entrare in piena e filiale comunione con Dio; porre in Lui ogni nostra speranza. Il nostro Dio è un Dio che ascolta ed esaudisce.

Il sacerdote che prega con fiducia ha tempo anche per ascoltare e capire gli altri, per dare speranza e andare incontro alle necessità della sua gente. Egli è animato dalla certezza di poter sempre parlare con Dio, che non ha mai revocato la sua alleanza di amore con noi. Perciò la nostra preghiera dev'essere sostenuta dalla speranza di essere ascoltati. In tal senso, la preghiera è una palestra di vita, una scuola della speranza. Anche nelle notti della solitudine, essa non tramonta e permette di vedere Cristo, di unirvi a lui. Già, perché chi trova Dio nella croce di Gesù Cristo, impara veramente a sperare e a vincere la solitudine passiva fatta di paura, di vuoto, di angoscia.

Cari sacerdoti, la preghiera, da una parte, deve essere molto personale, un confronto del mio io con il Padre, con il Dio vivente; dall'altra, tuttavia, essa deve essere sempre guidata e illuminata dalle grandi preghiere della Chiesa e dei santi, dalla preghiera liturgica, nella quale il Signore ci insegna continuamente a pregare nel modo giusto. Ne abbiamo accennato anche nell'ultimo "Plenum", dedicato specificamente alla preghiera.

La preghiera liturgica, erede della tradizione biblica, delle sue forme e delle formule dell'Antico Testamento, rinnovata dalla novità della rivelazione del Signore Gesù, è oggettivamente la forma più alta, più bella e più ricca della comunicazione di Dio con il suo popolo. Nella celebrazione dell'Eucaristia, l'ascolto della Parola e la grande preghiera eucaristica, vertice dell'orazione della Chiesa, abbiamo il modello della Chiesa orante, che ascolta e accoglie, come la Vergine Maria, che loda e benedice Dio, implora lo Spirito, offre e si offre con Cristo, intercede per tutta l'umanità.

Accanto alla preghiera liturgica, la Chiesa possiede un tesoro di preghiere comunitarie che, come si manifesta chiaramente nella nostra Diocesi, sono quelle della pietà popolare, tutte, in qualche modo, radicate nella tradizione cristiana e nell'animo del popolo.

È questo un dono dello Spirito che dobbiamo saper valorizzare con opportuno discernimento.

## L'uomo fatto preghiera

Cari sacerdoti, permettetemi di indicarvi, in questa mia lettera del Giovedì Santo, San Giovanni Maria Vianney e il nostro beato Vincenzo Romano – come modelli viventi di sacerdoti che si sono santificati pregando e si affidandosi al Signore.

Per San Giovanni Maria Vianney, che il Santo Padre Benedetto XVI ci ha indicato co-

me figura di santità per questo Anno Sacerdotale, l'abitudine d'interpellare Dio in ogni tempo e circostanza ha fatto di lui una preghiera vivente, trasformando il suo ministero sacerdotale in abbandono, compassione, gioia, estasi, supplica, lode. Il curato d'Ars si dedicò all'evangelizzazione attraverso l'esempio della sua bontà e carità. Trascorreva le giornate dedicandosi a celebrare la Messa e a confessare, senza risparmiarsi. Davanti a Cristo presente nell'Eucaristia, pregava per la sua gente, pregava con gli umili, i semplici, i poveri. Egli visse anche la preghiera canonica con zelo e amore devoto. Il suo pregare con le fibre del cuore, dimentico di sé, in luoghi intimi e riservati, a partire dall'anima, gli permetteva di offrire a Dio, come sacrificio spirituale, tutto se stesso e tutto il suo popolo.

Vita sacerdotale come preghiera vivente è anche quella del beato Vincenzo Romano, il quale rendeva credibile l'annuncio del Vangelo ai pescatori di Torre del Greco con una intensa vita di preghiera. Il metodo della "sciabica", che egli inventò (non dissimile dalle cappelle serotine di S. Alfonso de' Liguori), era finalizzato ad educare i fedeli alla preghiera semplice e umile. Ciò appare anche nelle sue lettere e negli scritti sull'Eucaristia: curare le anime con la preghiera fatta di colloquio sincero e intenso con Cristo e presente nell'Eucaristia.

## Preghiera via della Santità

Il Giovedì Santo rappresenta per ciascuno di noi l'incontro unico ed esaltante con Gesù Sacerdote. Porre il capo sul petto di Cristo, come fece il giovane Giovanni Evangelista, ci rimanda ad un colloquio intimo che Gesù vuole instaurare con ogni sacerdote. Il Signore della vita desidera abitare i nostri cuori, per farci sentire la familiarità del Padre nella comunione con lo Spirito Santo.

In quest'anno di speciale benedizione del Signore, siamo chiamati a riflettere sulla nostra santità sacerdotale, nella nostra comunità diocesana. Siamo chiamati a far memoria della nostra storia personale e della ricca tradizione spirituale della Chiesa napoletana, che custodisce intatto il deposito di fede e lo trasmette alle nuove generazioni di cristiani, grazie alla preghiera e al lavoro fedele e responsabile di ciascuno di voi.

Vi è una catena ininterrotta di santità che congiunge le nostre vite a quelle dei sacerdoti, che ci hanno preceduti ed ora contemplan il volto di Cristo nella comunione dei santi. Questa trasmissione di testimonianza viene ribadita anche dal Concilio Vaticano II, che così ci insegna: «i presbiteri, a somiglianza dell'ordine dei vescovi, dei quali formano la corona spirituale, partecipando alla grazia del loro incarico per mezzo di Cristo, eterno



e unico mediatore, mediante il quotidiano esercizio del proprio ufficio crescano nell'amore di Dio e del prossimo, conservino il vincolo della comunione sacerdotale, abbondino in ogni bene spirituale e diano a tutti la viva testimonianza di Dio, emuli di quei sacerdoti che, nel corso dei secoli, in un servizio spesso umile e nascosto, hanno lasciato uno splendido esempio di santità» (LG 41).

Pregare per essere santi è il nostro quotidiano impegnarci per l'edificazione del Regno. Nella vita del presbiterio diocesano si può toccare con mano la fraternità sacerdotale, quel vincolo di comunione che lega il vescovo a ciascun sacerdote. In questo clima di sincera adesione alla Chiesa, tutti noi sperimentiamo l'aiuto e il sostegno reciproco che ci consente di progredire nella via della perfezione evangelica. Non siamo soli nel crescere nella santità di vita! Siamo accomunati, nella preghiera, dallo stesso Spirito di santità, dalla stessa vocazione, avendo come meta la stessa corona che il Giusto Giudice ci consegnerà alla fine della nostra corsa (2 Tm 4,8). Tutto il presbiterio, nella diversità dei doni e dei carismi, come nella molteplicità delle singole personalità, prega con il vescovo e vive l'anelito alla vita santa. Tutti insieme desideriamo e ci impegniamo a conseguire la meta con l'aiuto reciproco, superando le inevitabili cadute e le difficoltà della vita. La santità del presbiterio è fondamentale, perché l'annuncio del vangelo di Cristo sia ancora oggi credibile. Papa Paolo VI diceva ai sacerdoti che «la chiamata di Cristo è per i forti; è per i ribelli alla mediocrità e alla viltà della vita comoda e insignificante, è per quelli che ancora conservano il senso del vangelo e sentono il dovere di rigenerare la vita ecclesiale pagando di persona e portando la croce». Per rigenerare la vita della comunità diocesana abbiamo bisogno di sacerdoti santi che, mossi dallo Spirito, siano luce e sale della vita, soprattutto là dove constatiamo solo degrado e abbruttimento spirituale.

## Conclusione

Carissimi, non posso non scorgere nella vita dei santi sacerdoti che ci hanno preceduti anche la vita di tanti di voi che, giorno per giorno, fedeli al vostro ministero siete generosi operai della "vigna del Signore". Nell'umiltà e nel nascondimento, voi continuate ad operare le meraviglie di Dio come ministri della sua grazia che fluisce nelle membra dolorose del Corpo di Cristo.

In questo giorno, nel quale Gesù riunisce intorno a sé gli Apostoli per pregare con loro e farli partecipi del suo Amore, desidero ricordare i vostri volti e i vostri nomi, perché ognuno di voi rappresenta un frammento dell'Amore sacerdotale nel quale Cristo si incarna. In particolare voglio ricordare con gratitudine, le preghiere e il lavoro prezioso dei sacerdoti ammalati o affaticati, perché trovino conforto e rinnovato coraggio nell'affrontare la battaglia della vita. Le loro preghiere e i loro sacrifici sono pioggia che feconda la nostra Diocesi!

Affido tutti voi, e soprattutto quanti si sentono stanchi o sfiduciati, alla Vergine Maria, donna orante, donna fatta preghiera, che nel suo grembo ha accolto la Parola della vita e, sotto la Croce, ha rinnovato il suo sì, attendendo con speranza e con fiduciosa preghiera la risurrezione di colui che è, per Lei e per noi, Maestro e Signore.

Lo Spirito del Cristo risorto infiammi i nostri cuori di pietà, per innalzare al Padre le suppliche e le preghiere di tutti gli uomini e donne della nostra terra e della Chiesa universale.

Prego per Napoli, per tutte le città, le periferie e i paesi di questa amata mia e vostra Arcidiocesi.

Buona Pasqua e 'A Maronna v'accompagna!

✠ **Crescenzo Card. Sepe**  
Arcivescovo Metropolita di Napoli



“ Il sacerdote non può pregare per la conversione dei fedeli senza assumere l'iniziativa della testimonianza e dell'annuncio; non può pregare perché cessino le sofferenze, senza fare dei gesti che leniscano qualche sofferenza; non può pregare perché finisca lo sfruttamento dei forti sui deboli, senza compiere atti di giustizia; non può pregare perché sia risolto il problema della fame nel mondo, senza impegnarsi nella condivisione ”

## Auguri Curia

Cari fratelli ed amici, in vista dell'approssimarsi della Santa Pasqua ho il piacere di comunicarvi che mercoledì 31 marzo ci riuniremo tutti insieme per un momento di spiritualità e meditazione, per fare gli auguri al nostro Arcivescovo e scambiarli tra di noi.

Nello specifico la mattinata si strutturerà in questo modo:

9.30 - Lodi:

S.E. Mons. Lucio Lemmo

10 - Meditazione:

Mons. Gennaro Matino

Considerazioni: Economo

Diocesano Dr. Francesco Silvano

11 - Auguri al Cardinale

Crescenzo Sepe: S.E. Mons.

Antonio Di Donna

L'incontro si terrà presso il

Salone del Palazzo Arcivescovile.

Certo di una vostra presenza, vi

saluto in Cristo risorto

**Gennaro Matino**

Moderatore di Curia

\* \* \*

## Comunità di Sant'Egidio

Martedì 30 marzo, nel trentesimo anniversario della morte di mons. Romero la Comunità di Sant'Egidio invita alla Preghiera in memoria dei martiri ore 18.30 Chiesa S. Pietro a Maiella.

Lunedì 5 aprile, in occasione della Pasqua comune a tutte le confessioni cristiane Preghiera ecumenica, alle ore 17 nella Basilica SS Severino e Sossio.

Seguirà rinfresco e festa animati dalle varie comunità presenti.



**COEL**

Ascolta, poche note, l'organo soffia diffondendo la melodia

Il Canto, pian piano, diventa un Coro...  
Tutti cantano grazie a HOMERUS

Prenotazione e Consulenza Gratuita  
Infoline: 081.8046267  
081.3000297-081.8662673  
[www.coelnet.it](http://www.coelnet.it)

# Una città in festa

Il Cardinale Sepe in visita quaresimale a Casalnuovo

Piena di fedeli, la serata di domenica 21 marzo, in città. In occasione della quinta stazione quaresimale guidata dal cardinale Crescenzo Sepe, una comunità festante ha accolto, nel migliore dei modi, il suo Pastore.

Raduno dell'evento presso la parrocchia di Santa Maria dell'Arcore per la preghiera introduttiva del cardinale, per poi passare in processione verso la chiesa di San Giacomo Apostolo, dove è stata officiata una messa solenne.

Presieduta da sua eminenza, hanno concelebrato la liturgia i parroci di Casalnuovo appartenenti alla diocesi di Napoli: don Oreste Bonaiuto, don Domenico Esposito e don Giuseppe Ravo, insieme al decano don Marco Liardo e a don Domenico Felleca, accompagnatore del cardinale. In sala, anche alcune religiose dell'ordine delle Apostole del Sacro Cuore fondato da madre Clelia Merloni, e il diacono Enrico Improta, l'accollito

Ciro Esposito e i ministranti Giorgio Russo e Michele Di Carlo.

Presenti, in rappresentanza dell'amministrazione cittadina, il sindaco Antonio Peluso, il vicesindaco Andrea Orefice e l'assessore Mario Perna, nonché il comandante dei carabinieri Antonio Lambrasola.

Ad omaggiare il cardinale anche una delegazione del comitato del quartiere Saggese (situato ai confini tra Afragola e Casalnuovo), che attende - con trepidazione e già da alcuni anni - la nascita di una nuova parrocchia nella loro zona, divenuta quasi una necessità per il



notevole aumento della popolazione nella zona negli ultimi anni.

Accorato l'invito alla conversione e la spiegazione del significato della Quaresima da parte dell'arcivescovo Sepe che nell'omelia, più volte, ha sottolineato l'importanza del sentirsi peccatori davanti a Dio e al prossimo: «Il vangelo di oggi (quello della donna adultera) - ha detto il cardinale - ci invita tutti a sentirci peccatori e ad essere umili nel-

l'ammettere i peccati. Dio non ha paura dei nostri peccati, la paura di Dio è quella che non possiamo riconoscerci peccatori e bisognosi della sua grazia rappresentata dalla riconciliazione».

Ringraziamenti commossi, prima delle benedizioni finali, sono venuti dal parroco di S. Giacomo a sua Eminenza. «Siamo felici - ha detto don Giuseppe - per questa preziosa visita. Abbiamo la fortuna di avere un cardinale che, come un altro emerito porporato della nostra città, monsignor Alessio Ascalesi, non si risparmia nell'opera evangelizzatrice portando dovunque il sorriso e la speranza».

Bella la testimonianza anche del decano. «È stato un gran momento di annuncio - ha dichiarato don Marco - in una società sempre più materialista. Avere la grazia di un cardinale così attivo è una vera benedizione per la chiesa ed è una speranza per un futuro non materialista come il presente». Giulivo anche don Domenico Esposito, parroco di Santa Maria dell'Arcore: «È stata scritta - ha affermato - una bella pagina di storia cittadina. Una grande attestazione di stima dei fedeli di Casalnuovo verso il cardinale».

**Antonio Boccellino**

## Domenica 18 aprile: 86ma Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore Per un nuovo modello di sviluppo

di **Gianni Cacace** \*

La Giornata universitaria ogni anno, in primavera, propone alle Chiese locali e all'intera Chiesa italiana un momento di sensibilizzazione sugli scopi e sull'attività di formazione e ricerca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Si tratta di un momento istituzionale di comunicazione e di raccolta fondi, promosso dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, necessario sia per fare un bilancio sia per ribadire il forte legame con la Chiesa e la Comunità dei cattolici in Italia. Come ha ricordato recentemente il Rettore Lorenzo Ornaghi, «l'Università Cattolica è nata con il sostegno, con la fatica e, spesso, con il modesto e significativo gesto di generosità dei credenti. Questo è il legame che va ricordato e sempre rinnovato. In questo modo la Cattolica sente il dovere della vicinanza a sé dell'intera comunità dei credenti».

L'86ma Giornata sarà celebrata il 18 aprile 2010 sul tema: «Uno slancio creativo per un nuovo modello di sviluppo». In quest'ottica, considerato quanto accade nel Paese nella presente stagione, l'Istituto Toniolo ha promosso quattro seminari di approfondimento, in altrettante Chiese locali, per risponde-



re alla domanda di fondo: che cosa fa l'Università Cattolica per la Chiesa e il Paese in questa fase di crisi? A Palermo il 14 gennaio si è parlato del problema del lavoro, piaga per l'Italia del Sud e non solo. A Napoli il 20 gennaio, presso la Camera di Commercio, alla presenza del Cardinale Crescenzo Sepe, sono stati approfonditi gli aspetti legati alla sempre più urgente questione ambientale. Il 6 febbraio a Verona, cuore del Nordest imprenditoriale, ci si è confrontati sui modelli di impresa. Infine il 19 febbraio ad Ancona si è parlato di welfare e sanità e delle incidenze sulla spesa pubblica.

I Seminari hanno offerto un contributo

qualificato, attraverso una riflessione culturale su temi di grande attualità ed hanno consentito all'Università Cattolica attraverso l'Istituto Toniolo di favorire un dialogo con le istituzioni presenti sul territorio: dalle università, ai centri culturali e all'associazionismo. Da tale confronto è scaturita una riflessione critica sui limiti del modello di sviluppo finora prevalente ed è emersa l'urgenza di una profonda revisione delle mentalità, degli stili di vita, del vigente sistema di produzione e delle regole di scambio. La speranza è quella di poter dare, nuovamente, alla nostra società un orizzonte di sviluppo dentro il «sistema globale» attingendo a tutte le risorse di quell'autentico umanesimo che solo la cultura cristianamente ispirata può offrire.

Questi sono i temi che saranno al centro della riflessione in occasione della 86ma Giornata dell'Università Cattolica che sarà celebrata in tutte le parrocchie domenica 18 Aprile. Se desideriamo garantire la presenza della Cattolica nel sistema formativo del nostro Paese ciascuno credente è chiamato ad un impegno tangibile e concreto.

\* Delegato diocesano per l'Università Cattolica

### Ufficio Pastorale del Tempo Libero Liturgia per operatori del turismo

Lunedì 29 marzo, alle ore 19.30, nella chiesa di Santa Maria Incoronatella nella Pietà dei Turchini, in via Medina 19, Napoli, il Cardinale Crescenzo Sepe, presiederà una liturgia pasquale per gli operatori del turismo.

Dopo la liturgia l'Arcivescovo rivolgerà gli auguri per la Santa Pasqua presso la Camera di Commercio, Sala della Borsa, via Sant'Aspreno 2, Napoli.

### IN RICORDO

Direzione, Redazione e Amministrazione di «Nuova Stagione», esprimono alla famiglia e alla comunità parrocchiale il più profondo cordoglio per la scomparsa del Rev.do

**Mons. Carmine Ascione**

Parroco di Sant'Antonio a Brancaccio

## La Lettera di Papa Benedetto XVI ai cattolici d'Irlanda Il tempo della rinascita

di **Doriano Vincenzo De Luca**

"Fin da quando la gravità e l'estensione del problema degli abusi sessuali dei ragazzi in istituzioni cattoliche cominciarono a essere pienamente comprese, la Chiesa ha compiuto una grande mole di lavoro in molte parti del mondo, al fine di affrontarlo e di porvi rimedio". Nella lettera pastorale ai cattolici d'Irlanda, Benedetto XVI esprime "parole d'incoraggiamento e sostegno" ai fedeli irlandesi dopo le notizie sugli abusi ai minori perpetrati da sacerdoti e religiosi. Il Papa condivide "lo sgomento e il senso di tradimento che molti di voi hanno sperimentato al venire a conoscenza di questi atti peccaminosi e criminali e del modo in cui le autorità della Chiesa in Irlanda li hanno affrontati" e ribadisce "la gravità di queste colpe e la risposta spesso inadeguata a esse riservata da parte delle autorità ecclesiastiche nel vostro Paese". Tuttavia, "il problema dell'abuso dei minori non è specifico né dell'Irlanda né della Chiesa" e "positivi passi in avanti sono stati fatti, ma molto di più resta da fare". La Chiesa irlandese, spiega il Papa, deve "in primo luogo riconoscere davanti al Signore e davanti agli altri, i gravi peccati commessi contro ragazzi indifesi" e operare con "uno sforzo concertato per assicurare la protezione dei ragazzi nei confronti di crimini simili in futuro".

Tra i fattori che hanno contribuito all'insorgere della "presente crisi", sostiene il Papa, ci sono le "procedure inadeguate per determinare l'idoneità dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa", la "insufficiente formazione umana, morale, intellettuale e spirituale nei seminari e nei noviziati" nonché "una tendenza nella società a favorire il clero e altre figure in autorità e una preoccupazione fuori luogo per il buon nome della Chiesa e per evitare gli scandali". Dopo aver tracciato le origini della crisi, Benedetto XVI si rivolge alle vittime di abuso e alle loro famiglie: "Avete sofferto tremendamente e io ne sono veramente dispiaciuto. So che nulla può cancellare il male che avete sopportato". Per questo, "è comprensibile che voi troviate difficile perdonare o essere riconciliati con la Chiesa" ma è importante "non perdere la speranza ed incontrare Cristo per trovare riconciliazione, profonda gua-



rigione interiore e pace". Ai sacerdoti e ai religiosi che hanno abusato dei ragazzi, invece, il Papa dice: "Avete tradito la fiducia riposta in voi da giovani innocenti e dai loro genitori... dovete rispondere di ciò davanti a Dio onnipotente, come pure davanti a tribunali debitamente costituiti". Al "danno immenso causato alle vittime", aggiunge il Pontefice, si affianca "un grande danno arrecato alla Chiesa e alla pubblica percezione del sacerdozio e della vita religiosa". È fondamentale, dunque, un "pentimento sincero" che apra "la porta al perdono di Dio e alla grazia della vera correzione... Riconoscete apertamente la vostra colpa, sottomettetevi alle esigenze della giustizia, ma non disperate della misericordia di Dio".

Sacerdoti e religiosi che "si sentono personalmente scoraggiati e anche abbandonati" di fronte ai fatti che si sono verificati, insiste il Papa, devono collaborare "da vicino con coloro che hanno l'autorità" e adoperarsi "a far sì che le misure adottate per rispondere alla crisi siano veramente evangeliche, giuste ed efficaci". Quanto ai vescovi, "si deve ammettere che sono stati commessi gravi errori di giudizio e che si sono verificate mancanze di governo" e "soltanto un'azione decisa portata avanti con piena onestà e trasparenza potrà ripristinare il rispetto e il

### La lettera del Papa

I passaggi principali della missiva di Benedetto XVI alla Chiesa irlandese

**N**on posso che condividere lo sgomento e il senso di tradimento che molti di voi hanno sperimentato al venire a conoscenza di questi atti peccaminosi e criminali e del modo in cui le autorità della Chiesa in Irlanda li hanno affrontati

**I**l problema dell'abuso dei minori non è specifico né dell'Irlanda né della Chiesa. Tuttavia il compito che ora vi sta dinanzi è quello di affrontare il problema e di farlo con coraggio e determinazione

**L**a Chiesa in Irlanda deve in primo luogo riconoscere davanti al Signore e davanti agli altri, i gravi peccati commessi contro ragazzi indifesi

**N**egli ultimi decenni la Chiesa nel vostro Paese ha dovuto confrontarsi con nuove e gravi sfide alla fede scaturite dalla rapida trasformazione e secolarizzazione della società irlandese. (...) È in questo contesto generale che dobbiamo cercare di comprendere lo sconcertante problema dell'abuso sessuale dei ragazzi

**A**lle vittime di abuso e alle loro famiglie: è comprensibile che voi troviate difficile perdonare o essere riconciliati con la Chiesa. A suo nome esprimo apertamente la vergogna e il rimorso che tutti proviamo

**A**i sacerdoti e ai religiosi che hanno abusato dei ragazzi: dovete rispondere di ciò davanti a Dio, come pure davanti a tribunali. Vi esorto ad assumervi la responsabilità dei peccati che avete commessi

**N**on si può negare che alcuni vescovi irlandesi hanno mancato, a volte gravemente, nell'applicare le norme del diritto canonico codificate da lungo tempo circa i crimini di abusi di ragazzi

**I**ntendo indire una Visita Apostolica in alcune diocesi dell'Irlanda, come pure in seminari e congregazioni religiose



ANSA-CENTIMETRI

benvolere degli irlandesi verso la Chiesa". Per affrontare la presente crisi, precisa il Pontefice, "le misure per occuparsi in modo giusto dei singoli crimini sono essenziali" ma "vi è bisogno di una nuova visione per ispirare la generazione presente e quelle future a far tesoro del dono della nostra comune fede". Nel proporre iniziative concrete per superare la crisi, Benedetto XVI conclude annunciando "una visita apostolica in alcune diocesi dell'Irlanda, come pure in seminari e congregazioni religiose".

## La prolusione del Cardinale Angelo Bagnasco al Consiglio permanente della Cei Immaginare il nuovo

(dvdl) "Consapevolezza di una conversione necessaria e irrevocabile", in riferimento a molteplici fattori ed eventi che segnano la vita della Chiesa come quella della società nel suo complesso, è il filo conduttore della prolusione che il Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente della Cei, ha presentato al Consiglio episcopale permanente, tenutosi a Roma dal 22 al 25 marzo. Il cardinale fa riferimento anzitutto agli attacchi a quel "mistagogo formidabile del nostro tempo che è Benedetto XVI", notando come "quanto più, da qualche parte, si tenta inutilmente di sfiorare la sua limpida e amabile persona, tanto più il popolo di Dio a lui guarda commosso e fiero".

Il Cardinale Bagnasco ha dedicato ampio spazio alla lettera del Papa ai cattolici d'Irlanda, notando come i gravi fatti di pedofilia rappresentino un "crimine odioso, ma anche peccato scandalosamente grave che tradisce il patto di fiducia iscritto nel rapporto educativo". "Senza dubbio la pedofilia è sempre qualcosa di aberrante - ha proseguito - e, se commessa da una persona consacrata, acquista una gravità morale ancora maggiore. Per questo, insieme al profondo dolore e ad un insopprimibile senso di vergogna, noi vescovi ci uniamo al Pastore universale nell'esprimere tutto il nostro rammarico e la nostra vicinanza a chi ha subito il tradimento di un'infanzia violata". Dopo aver notato come "non da ora il fenomeno della pedofilia appaia tragicamente diffuso in diversi ambienti e in varie categorie di persone", il Cardinale ha affermato che "questo, però, non significa subire, qualora ci fossero, strategie di discredito generalizzate. Dobbiamo in realtà tutti interrogarci, senza più alibi, a proposito di una cultura che ai nostri giorni impera incontrastata e vezzeggiata, e che tende progressivamente a sfrangiare il tessuto connettivo dell'intera società, irridendo magari chi resiste e tenta di opporsi".

"Sacerdoti di convinzione, capaci di autonomia pensante": è quanto il presidente dei vescovi ha chiesto al clero per essere all'altezza dei tempi, senza "indulgere in ingenua condiscendenza allo spirito del tempo", rilevando tra l'altro un crescente interesse religioso nella popolazione, come ad esempio nel caso delle "ostensioni". Ha rilanciato quindi l'esigenza dell'"educazione", che sarà oggetto degli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio. Il cardinale è passato poi a trattare i temi internazionali, a partire dai due recenti terremoti di Haiti e del Cile, notando l'esigenza di "attrezzarsi per rispondere in modo non improvvisato né episodico alle tragedie che si presentano" e anche la generosità della rispo-

sta della popolazione italiana. Un altro tema all'attenzione è stato quello degli attacchi alla "libertà religiosa" e, in particolare, "la recrudescenza degli attacchi ai cattolici" in vari Paesi del mondo.

Passando a riflettere sulla situazione italiana, Bagnasco sottolinea che "la nostra è una società vivace, che in vari campi ha delle punte di eccellenza" anche se con venature di pessimismo. "La crisi la si supera - ha detto - sforzandosi di immaginare il nuovo". Gli ultimi argomenti affrontati nella prolusione riguardano i temi della difesa della vita, della riaffermazione dei "valori non negoziabili" in politica e della esigenza che a rappresentare i cittadini ci siano cittadini onesti e possibilmente pervasi dei valori cristiani. Circa il primo aspetto rileva che in Europa nel solo 2008 "quasi tre milioni di bambini non sono nati" a causa dell'aborto, "ossia uno ogni undici secondi". Quanto alle imminenti elezioni ricorda valori quali "dignità della persona umana, indisponibilità della vita dal concepimento alla morte naturale, libertà educativa e scolastica, famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna", come anche "accoglienza verso gli immigrati, libertà dalla malavita". "Si tratta - conclude - di un complesso indivisibile di beni, dislocati sulla frontiera della vita e della solidarietà".



Le presentazioni della Lettera del Papa

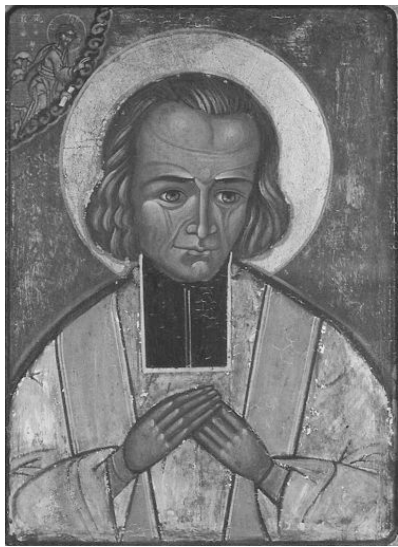
## Verità e impegno

(dvdl) Il Papa si è sempre impegnato contro la cultura del nascondimento e del silenzio: è quanto ha affermato il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi, nell'illustrare ai giornalisti i contenuti della Lettera pastorale del Papa ai fedeli irlandesi. Un documento che sulla pedofilia non fa sconti sulla verità e sulla giustizia.

"Verità, consapevolezza, dolore, conversione, impegno": padre Lombardi indica le parole chiave per interpretare il significato autentico della Lettera, redatta in stile semplice e in tono partecipativo, a tratti emozionante, segno del coinvolgimento del Papa soprattutto laddove si rivolge alle vittime degli abusi. Una lettera così, ha affermato, non era mai stata scritta da un Papa: "È un documento che non cerca scusanti, onesto, sincero - ha aggiunto - che rimane lealmente concentrato sulla Chiesa, sulle responsabilità dei membri della Chiesa, sulle sofferenze fatte agli altri e non vuole scaricare altrove la problematica". Padre Lombardi ha inoltre messo l'accento sul realismo del Papa, che prima di pubblicare questa lettera si è documentato sui rapporti irlandesi Ryan e Murphy ed ha incontrato i vescovi del Paese.

Rispondendo, poi, alle domande dei giornalisti, padre Lombardi ha quindi evidenziato l'impegno di Benedetto XVI contro la "cultura del silenzio" fin da quando era cardinale: "Chi conosce la situazione e conosce anche il compito svolto dal Papa, trova che il Papa sia un testimone della ricerca di coerenza e di chiarezza e che anche tutto il suo tempo alla Congregazione per la Dottrina della Fede sia stato un tempo non di copertura o di nascondimento delle questioni ma di sempre più deciso impegno per il chiarimento e l'intervento".

La Lettera, ha detto il direttore della Sala Stampa, è un documento pastorale e dunque non si sofferma su provvedimenti amministrativi e giuridici riguardanti eventuali dimissioni di presuli irlandesi. Decisioni che spettano comunque al Pontefice. Padre Lombardi ha poi ribadito che i membri della Chiesa sono chiamati a rispettare le leggi dei Paesi in cui vivono e a collaborare con le autorità civili. La Chiesa, ha soggiunto, si propone come un'autorità morale e dunque questi crimini sono ancor più gravi se commessi da esponenti ecclesiali.



## La "Passione di Gesù" in quattordici quadri

Nella parrocchia di San Nicola alla Carità, via Toledo 377, martedì 30 marzo alle ore 19.30 per entrare nello spirito della settimana santa, il Conservatorio di Musica "Domenico Cimarosa" di Avellino con la Confraternita Cavalieri Templari "Ugone dei Pagani" eseguirà la "Passio Christi 2010": sacra rappresentazione in un prologo, quattordici quadri e un epilogo per coro di fisarmoniche, tamburi a cornice, organo, nastro magnetico, flauto/ottavino, oboe/cornice inglese, clarinetto, fagotto, soprano, mezzosoprano, contralto, voce maschile e orchestra di archi del Conservatorio Domenico Cimarosa di Avellino di Giacomo Vitale, direttore Francesco Ivan Ciampa, direzione artistica e scrittura scenica Pietro Pisano.

La rappresentazione verrà eseguita: nella chiesa Santa Maria degli Angeli di Monteruscello; nella chiesa Madonna del Carmine di Pagani; nella chiesa di San Biagio di Lanzara; nella chiesa di San Michele Arcangelo di Palma Campania; nella chiesa di Santa Maria delle Grazie di Raito; nella chiesa di San Nicola di Bari ad Aquara; nel Duomo di Avellino.

Mario Rega

### A Roma presso la Pontificia Università Lateranense

## Sacerdoti a convegno teologico

Si è tenuto a Roma, presso la Pontificia Università Lateranense, il Convegno teologico internazionale per i presbiteri, in occasione dell'Anno Sacerdotale. Circa seicento i partecipanti provenienti da tutto il mondo per conferenze e comunicazioni di alto livello teologico, spirituale e pastorale.

L'evento ha rappresentato un appuntamento di preparazione in vista del grande raduno, in programma a Roma dal 9 all'11 giugno per la chiusura dell'Anno Sacerdotale, con l'Incontro Internazionale dei Sacerdoti.

L'udienza con il Santo Padre, nell'aula delle benedizioni della Basilica di San Pietro ha reso più solenne l'incontro, amalgamando i cuori con i contenuti espressi nel Convegno stesso.

In conclusione dei lavori, il Cardinale Claudio Hummes, ha sintetizzato il tutto incoraggiando i partecipanti a sentirsi coinvolti nel ministero che Cristo ha affidato a tutti i sacerdoti. Tutto il materiale della due giorni può essere visionato sul sito

[www.annussacerdotalis.org](http://www.annussacerdotalis.org)  
È possibile consultare anche il sito della Congregazione per il Clero: [www.clerus.org](http://www.clerus.org)

Giorgio Cozzolino

### Convegno catechistico decanale presso la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo

## Sulle orme di Sant'Alfonso

di Enzo Bernabè \*

“Mettere nei semplici un cuore di Santi, di grandi Santi”, è l'espressione che è risuonata come programmatica al convegno catechistico decanale, tenutosi sabato 13 marzo nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, sul tema: “Catechesi popolare: la proposta di Sant'Alfonso Maria de' Liguori”, una mattinata di preghiera e riflessione organizzata dal coordinamento catechistico del nono decanato a coronamento degli appuntamenti mensili vissuti durante l'anno.

Ha aperto i lavori il decano don Ciro Miniero esprimendo la sua stima per il ruolo di catechisti parrocchiali. Realtà fondamentale che ha come compito di trasmettere la fede e di coltivarla, rendere chiari ai ragazzi i principi della nostra fede tante volte ascoltati dalle famiglie ma in maniera vaga.

In semplicità e profondità il tema è stato trattato da padre Antonio De Luca, sacerdote redentorista e vice Vicario per la vita consacrata nella Diocesi di Napoli. Ha presentato Sant'Alfonso come un uomo, un santo, un catechista molto vicino a noi, sebbene vissuto nel '700. Il contesto storico in cui egli ha operato non è poi molto diverso dal nostro, fatto cioè di luci e ombre, di corruzione e di ingiustizia, in cui le enormi masse di popolo vivevano in una condizione di abbandono non solo sociale ma anche religioso e spirituale. La preoccupazione del santo partenopeo era che l'ignoranza conduce al peccato, in assoluto il più grave dei mali. Ecco perché progetta le “Cappelle serotine”, luogo in cui si formavano i laici su come annunciare il Vangelo. Padre Antonio ricorda una massima che dice: “Sant'Alfonso: il più napoletano tra i santi, il più Santo tra i napoletani”. Da sola questa espressione lascia intendere lo spessore di quest'uomo la cui sola preoccupazione fu la gloria di Dio, da cui nessuno è escluso. Tutti sono chiamati alla santità, ciascuno nel suo stato: il religioso da religioso, il sacerdote da sacerdote, il mercante da mercante, il soldato da



soldato e così di ogni stato. A noi oggi queste parole sembrano scontate, ma attenzione siamo nel cuore dell'illuminismo quando S. Alfonso le pronuncia e quando si impegna in prima persona per mettere nei semplici un cuore di santi, mettere cioè nel cuore delle persone il desiderio della santità. In questo tempo i laici sono i grandi esclusi dal regno dei cieli! Alla predica del terrore di Dio, egli osa contrapporre l'annuncio la misericordia di Dio, il quale ci ama così tanto da donarci il suo unigenito Figlio. Non è un giudice, è amore, come ci dimostra il Cristo crocifisso, morto e risorto per noi. Per portare Cristo alle persone bisogna infervorarle dell'amore per il Vangelo, che è buona novella, lieta notizia, non strumento di terrore per le coscienze. Se è vero che c'è il peccato è più vero che Dio non si è tirato indietro, ha offerto la sua redenzione a tutti e a ciascun uomo di tutti i tempi. Lo strumento attraverso il quale fuggire il peccato è la preghiera; più preghi più impari a pregare. Così la conversione

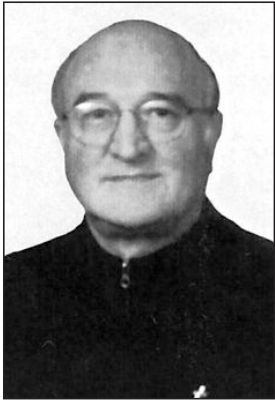
diventa cammino faticoso ma di gioia. Con questo respiro di benignità e misericordia, di gioia liberante, don Antonio ha delineato l'attualità della proposta alfonsiana.

I numerosi catechisti intervenuti si sono detti entusiasti di aver avuto l'occasione di conoscere un Santo di casa nostra, proprio in quest'anno sacerdotale in cui il Santo Padre ha invitato tutta la Chiesa a meditare sulla figura, la ministerialità e la spiritualità sacerdotale, anche riscoprendo i grandi sacerdoti che lo spirito ha suscitato nel tempo per la Chiesa. Sant'Alfonso è uno di questi, in 91 anni di vita tanta ricchezza lo spirito ha donato al mondo per mezzo suo; ancora ne abbiamo da raccogliere di frutti. Possano i sacerdoti della nostra Diocesi riscoprire quest'uomo e come lui desiderare la santità per se stessi e per tutti trovando il coraggio di impegnarsi senza riposo, tra croci, stenti e fatiche, per portare Dio nei cuori.

\* Responsabile Area profetica IX decanato

## Un ricordo di padre Luigi Pollastro

di Luigi Mucerino



Il fascino della costa sorrentina si è dentro di me incrinato da qualche giorno. Per lunghi anni ho associato la bellezza di quei luoghi al calore di una voce amica che a sorpresa si è terribilmente spento: padre Luigi Pollastro.

Come per una profezia che si auto-avvera, all'atto della sua partenza per Siena a motivo dell'intervento chirurgico, egli aveva a me istintivamente sussurrato: «E se poi vengo meno sotto i ferri?!». Con la scienza del poi, a ben vedere, sembra che egli portasse con sé una venatura pessimistica anche se non affiorava in modo tangibile. Parlante e immediato nel gesto, incline alla riflessione e alla coerenza, per tanti anni nelle case religiose dell'Ordine dei Minimi, padre Luigi ha impersonato la vocazione religiosa con tratti tradizionali e tensioni di attualità.

Gli era congeniale il senso dell'ospitalità in virtù del suo carattere comunicativo e dello stile di umanità di un Santo, sulle cui orme egli era ogni volta fiero di ritrovarsi.

Di cultura classica, docente di materie letterarie in alcuni istituti scolastici statali, aveva molteplici interessi di tipo umanistico e teologico. Ereditava dal passato una sapienza fondativa e seguiva la via dell'oggi tra sospensioni e adesioni. Mai conformista, obbediva con interrogativa energia, teso a ciò che sa di futuro senza sradicarsi dal presente. Di ogni sua residenza religiosa, nell'avvicinarsi delle tappe dell'obbedienza, faceva il suo temporaneo luogo d'elezione con dedizione pastorale, larghezza di rapporti, premura, verso la storia e le pietre che abitava. Assecondato dalle risorse naturali e consapevoli della vocazione profetica dell'Ordine cui sentiva di appartenere ha coltivato la vigna di S. Francesco in un'atmosfera conviviale, ed ha tracciato sentieri di catechesi e di devozione, con particolare attenzione al terzo Ordine dei Minimi.

Per il Santo della Calabria non spendeva nessun accento devozionalistico, ma tendeva con intelligenza a indicare l'afflato di santità e la forza di spiritualità nella storia. Qualunque fosse il motivo che portasse a citare il Santo ridestava il suo sorriso interiore; e se il riferimento fosse di timbro meramente aneddottico, egli non mancava di inserire un essenziale maggiore registro.

Dopo i tempi vissuti al Vomero di Napoli e a Massalubrense, la dimora presso il Santuario di Pozzano ha rilevato forse il maggior indice della sua operosità ed ha visto in sintesi l'adesione a Cristo, la devozione alla Vergine, l'entusiasmo per S. Francesco di Paola. Sorgente unica della sua attività multiforme è una coscienza Sacerdotale vigile e perseverante. Di quel periodo peraltro resta la testimonianza di una pubblicazione riguardante esattamente l'altura di Pozzano, singolare per natura, arte e spiritualità.

La storia locale, colta in un'ampia eccezione, aveva potere su di lui, sia in chiave scientifica come evidenzia la ricerca presentata a Napoli per la tesi di laurea su di una figura meritevole dell'Ordine, sia in senso popolare espressivo come rivelano le sue composizioni in vernacolo ispirato a costumi e fatti, nonché i suoi attivi consensi alle tradizioni popolari, come nel caso delle "pacchianelle" proprio a S. Vito di Vico Equense, sua ultima spiaggia.

Ci viene facile alla fine dire che padre Luigi rimane una persona vera secondo molteplici aspetti. Alla verità egli è stato fedele, si è nutrito e l'ha custodita nella sua esperienza sacerdotale e religiosa; con la verità di se stesso padre Luigi ha dato una schietta testimonianza di aperta fraternità.

## A Casoria un Santuario Benedettino

L'atmosfera delle cerimonie più solenni ha caratterizzato la mattinata del 21 marzo quando il Cardinale Sepe, ha elevato a dignità di Santuario la parrocchia di San Benedetto Abate di Casoria. Al cospetto di fedeli, autorità politiche, militari, civili e numerosi esponenti degli istituti religiosi ivi convenuti, è stata data lettura del documento con il quale l'Arcivescovo ha ufficializzato la decisione di eleggere la parrocchia a santuario benedettino diocesano. Nel documento è fatto riferimento alla vita ed all'azione di Benedetto da Norcia, al quale il territorio di Casoria è storicamente legato. Inoltre, l'antico casale fu luogo in cui meglio si concretizzò la laboriosità di una popolazione direttamente ispirata all'operosità benedettina.

Nella chiesa sono conservate le reliquie del Santo la cui devozione risulta così sentita che il Cardinale non poteva lasciare inascoltata la richiesta di Mons. Mauro Piscopo, che da anni si prodiga perché San Benedetto rappresenti una comunità parrocchiale esemplare e, soprattutto, costituisca una guida per l'intera città di Casoria.

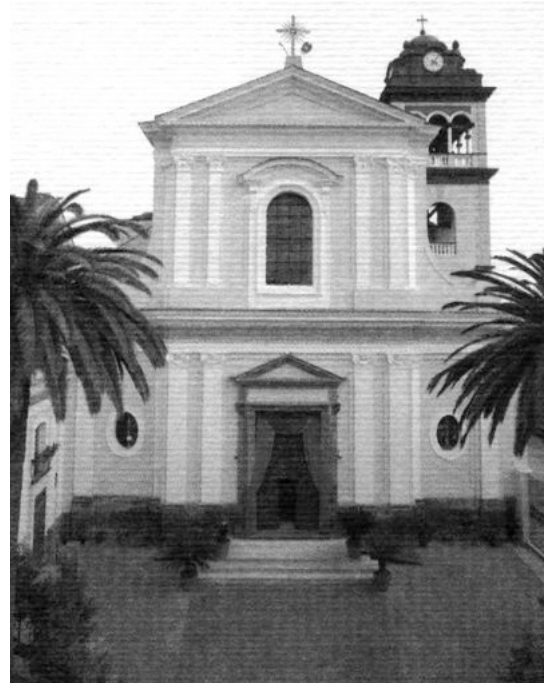
E proprio mons. Piscopo ha espresso gratitudine all'Arcivescovo non solo per il grande riconoscimento tributato alla centenaria chiesa parrocchiale da lui retta, ma anche per la benevolenza e la vicinanza dimostrata alla sua persona sempre ed in particolare nel difficile momento dell'infermità. Ha poi sottolineato quanto sia impegnativo per una comunità parrocchiale essere in grado di sostenere il confronto con un tempo contraddittorio e complesso come il nostro, ma il Vangelo ed il suo insegnamento, delineato nella Lectio Divina del Cardinale, fanno da riferimento lungo la non facile strada della coerenza cristiana.

«Tutto il popolo cristiano – ha sottolineato l'Arcivescovo – è chiamato a pentirsi ed a rifiutare decisamente il peccato, così da poter guardare a Dio che, come Padre misericordioso, ci perdona e ci apre le sue braccia. Non c'è nessuno al mondo che può dirsi senza colpa, tranne la Vergine Immacolata, e quel Dio che ci ha amati fin dall'eternità non è un Dio che castiga, che vuole rivalersi sull'uomo che pecca, è invece un Dio ricco di misericordia, che ha mandato il suo Figlio innocente non per condannare bensì per redimere: Cristo è venuto tra gli uomini per salvare, per restituire loro la dignità di figli di Dio. A Casoria ciò è tangibilmente presente in questa comunità, ed è bello vedere la fede dei suoi membri, una fede che si fa azione concreta: perciò sono qui, per ringraziare Mons. Mauro Piscopo, che ha dato e sta dando la sua vita perché voi tutti possiate essere figli degni di quel Dio che tanto vi ama».

Il Cardinale ha poi esteso la sua gratitudine al co-parroco, don Pasquale Fioretti e a don Giliberto, il sacerdote birmano, che si è calato in maniera straordinaria nella realtà locale.

Nei riti di conclusione, la preghiera a San Benedetto, pronunciata dal Cardinale all'interno della Cappella del Santo, ed il ringraziamento di padre Pasquale Fioretti che ha rinnovato i sentimenti di gratitudine all'Arcivescovo e a tutti i presenti ed in special modo agli operatori pastorali per l'impegno profuso nel realizzare una così bella giornata di festa. Per l'Arcivescovo, quindi, c'è stato un vero e proprio bagno di folla. Tra gli applausi, il Cardinale si è congedato, donando a tutti una parola ed un sorriso e leggendo, evidente, sul volto di ognuno, la gioia di aver visto trasformarsi in Santuario diocesano l'antica ed amatissima chiesa di San Benedetto.

Margherita De Rosa



## Unioni Cattoliche Operaie Il pellegrinaggio del Lunedì in Albis

Le Unioni Cattoliche Operaie anche quest'anno, si sono preparate a partecipare al grande Pellegrinaggio del Lunedì in Albis con incontri, momenti di preghiera e di catechesi guidati dall'Assistente Mons. Domenico Felleca nella sede del Centro, nelle zone pastorali e nelle parrocchie di appartenenza. Una tradizione secolare ma sempre nuova. Tutti i parroci sono coinvolti per vivere in comunione con il cardinale Sepe che manifesta la vicinanza al popolo a lui affidato e non trascura nessuna realtà e nessun momento, ma in ogni occasione ci fa cogliere tutto come tempo propizio di conversione e di comunione. Riflettendo anche su questo evento annuale, l'Arcivescovo ne percepisce e ne fa leggere quella sintesi e quella concretezza di atteggiamenti e comportamenti che caratterizzano e connotano tutte le grandi religioni.

Il pellegrinaggio è un valido strumento di comunicazione ed un grande itinerario di fede perché richiama alla precarietà della vita che cerca e rincorre un desiderio di stabilità rinvenibile esclusivamente in quel Dio, fonte di ogni speranza.

Per la loro devozione alla Madonna dell'Arco, le Unioni Cattoliche Operaie sono esempio di una grande espressione di fede popolare, un'efficace testimonianza, un desiderio di impegno per la costruzione del Regno dei Cieli. Grande e profonda emozione e commozione continua a procurare ogni anno, il crescente numero di partecipanti a questo evento che, passando attraverso varie generazioni, è capace di produrre sempre entusiasmo ed emotività non scendendo mai nella monotonia.

I fedeli soci delle Uco non seguono correnti teologiche ma rappresentano quel movimento interiore che fa cercare l'incontro di quel Dio, nel quale vede la chiave della risoluzione di situazioni irrisolvibili. I tanti ex-voto custoditi nel Santuario, fatti di oggetti, immagini, dipinti, stanno a dimostrare, oltre che la devozione alla "Mamma dell'Arco", anche la positività di affidarsi ad un Dio che non è morto ma che ascolta ancora le suppliche della Madre, che intercede per i suoi figli. Il pellegrinaggio affonda le sue radici nella notte dei secoli e continua a rispondere pienamente alle motivazioni della Chiesa del Concilio: cercare non un Dio dottrinale, ma il Padre presente nelle varie espressioni umane e in Gesù Cristo, figlio di Maria, che cammina con il suo popolo, parla il suo linguaggio, prova gli stessi sentimenti, e ne condivide sofferenze, ansie e gioie.

**Pasquale Oliviero**  
Delegato Arcivescovile  
Unioni Cattoliche Operaie

### APPUNTAMENTI

#### Associazione Culturale "Emily Dickinson"

È stata bandita la 14ma edizione del Premio letterario internazionale "Emily Dickinson", presieduto dalla scrittrice e giornalista Carmela Politi Cenere. Il premio si articola in sei sezioni: romanzo edito ed inedito, libro di narrativa o saggio edito o inedito; libro di racconti inedito o edito; libro edito di poesie, anche in dialetto; raccolta inedita (massimo 10 poesie); poesia inedita in lingua o in dialetto; sezione speciale riservata agli studenti. I testi, in triplice copia dovranno pervenire alla sede dell'Associazione Culturale "Emily Dickinson", in via Elio Vittorini 10, Napoli entro il 31 marzo 2010. Per ulteriori informazioni: 081.556.98.59.

#### Giovani Impegno Missionario

Proposta di itinerario di approfondimento del cammino di fede in Cristo e di formazione missionaria rivolta a tutti i giovani dai 17 ai 30 anni sensibili all'ideale e all'impegno missionario.

Prossimo appuntamento, domenica 11 aprile, presso i Padri Vincenziani, in via Vergini 51. Tema dell'incontro: "È morendo che si vive" (Luca 23, 33-49; 24, 1-12).

La giornata inizia alle ore 9.30 e finisce con la celebrazione eucaristica alle ore 18.

Portare: Bibbia, un quaderno per gli appunti e qualcosa da mangiare da condividere all'ora di pranzo.

Per ulteriori informazioni: suor Betty e suor Eleonora, (081.536.31.44 – combotore@yahoo.it); padre Alex (alex.zanotelli@libero.it); padre domenico (guarino.domenico@gmail.com).

#### Piccole Ancelle di Cristo Re

Sabato 17 aprile, alle ore 17, nell'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re, in Vico delle Fate a Foria 11, sesto incontro mensile per la "Lectura Patrum Neapolitana", a cura di Antonio V. Nazzaro e suor Antonia Tuccillo.

Mario Maritano, Preside della Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche nell'Università Pontificia Salesiana, tratterà il tema: "Il Volto di Dio nei Padri della Chiesa Antica".

#### Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 21 aprile, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.



## Il decalogo per la vita

Nella "Pastorale della Strada" il Vaticano, esortando gli automobilisti all'esercizio delle virtù, ha elaborato uno speciale decalogo, in analogia con i Comandamenti del Signore

- 1 - Non uccidere
- 2 - La strada sia per te strumento di comunione tra le persone e non di danno mortale.
- 3 - Cortesia, correttezza e prudenza ti aiutino a superare gli imprevisti.
- 4 - Sii caritatevole e aiuta il prossimo nel bisogno, specialmente se è vittima di un incidente.
- 5 - L'automobile non sia per te espressione di potere, di dominio e occasione di peccato.
- 6 - Convinci con carità i giovani, e i non più tali, a non mettersi alla guida quando non sono in condizioni di farlo.
- 7 - Sostieni le famiglie delle vittime di incidenti.
- 8 - Fa' incontrare la vittima e l'automobilista aggressore in un momento opportuno, affinché possano vivere l'esperienza liberatrice del perdono.
- 9 - Sulla strada tutela la parte più debole.
- 10 - Senti te stesso responsabile verso gli altri.

Sicurezza stradale: al via la seconda edizione della campagna di sensibilizzazione, 'A Maronna t'

# Educare alla cu

Parte la seconda edizione della campagna di sicurezza stradale, 'A Maronna t'accompagna!', realizzata dall'Automobile Club e dalla Diocesi di Napoli per sensibilizzare i giovani e le rispettive famiglie, attraverso le parrocchie di riferimento, sul grave fenomeno degli incidenti e delle loro conseguenze.

L'iniziativa prevede la realizzazione di 400mila brochure di informazioni sulla sicurezza stradale che saranno distribuite nelle 286 parrocchie della Diocesi, presso la sede e le delegazioni dell'Acì, ed inviate ai 50mila soci dell'Automobile Club in allegato alla rivista del sodalizio partenopeo, Mondoauto. Inoltre, saranno organizzati cicli di incontri, presso le parrocchie, tenuti da una equipe di esperti dell'Acì, dell'Ufficio scolastico regionale e

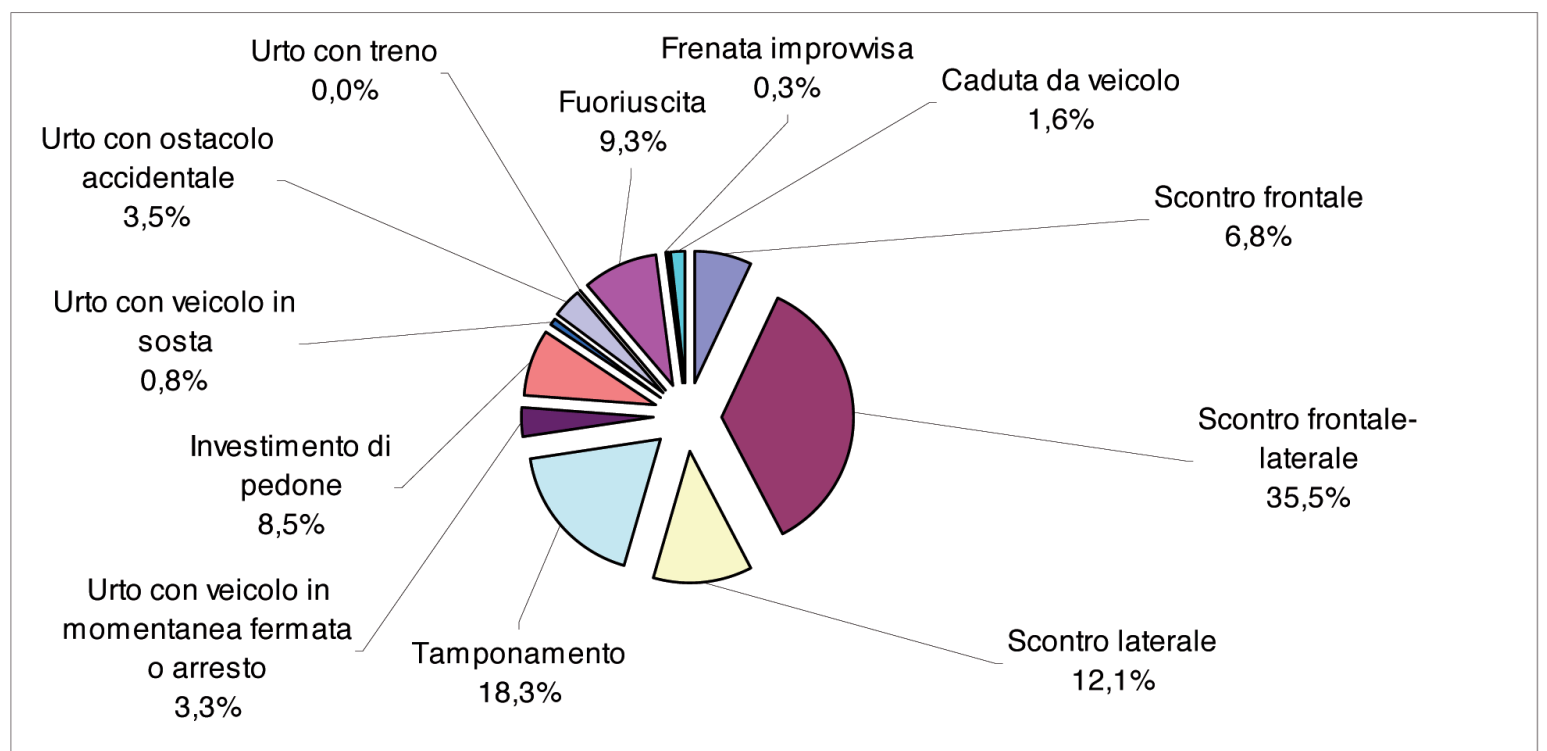
dell'Istituto italiano per le scienze umane, per discutere e confrontarsi con i giovani sui principali fattori di rischio e le più frequenti cause dei sinistri stradali.

Nell'ambito della campagna di sensibilizzazione, è stato indetto anche un concorso rivolto ai giovani tra 14 e 24 anni, ovvero la fascia d'età più colpita da questo grave fenomeno. (Il regolamento qui sotto).

«Dopo i lusinghieri riscontri dello scorso anno, dichiara il direttore dell'Automobile Club Napoli, Antonio Coppola, abbiamo deciso di rinnovare, insieme alla Curia di Napoli, la campagna di sicurezza stradale A Maronna t'accompagna!, per sensibilizzare la collettività su un problema di grande rilevanza sociale, qual è l'incidentalità, che, solo nella provincia



Incidenti stradali secondo la natura - Anno 2008 (composizioni percentuali)



## La Lettera ai direttori dei giornali

Incoraggiati dal notevole apprezzamento per l'analoga iniziativa tenuta lo scorso anno, abbiamo il piacere di comunicarLe che si realizzerà, anche per il 2010, la Campagna in oggetto.

Il progetto si avvarrà della collaborazione delle parrocchie di Napoli e provincia, e sarà rivolto ai giovani. Questi, infatti, costituiscono, purtroppo, il 30% delle vittime della strada. In particolare, solo in Campania, mediamente perdono la vita 150 ragazzi all'anno, 2.600 restano feriti a causa dei 12 mila incidenti stradali che si verificano nella nostra Regione.

Attraverso le parrocchie, saranno avvicinate 400mila famiglie che, grazie ad apposite campagne di sensibilizzazione, potranno maggiormente prendere coscienza della gravità del problema e, conseguentemente, impegnarsi nei confronti dei giovani per promuovere il rispetto delle regole e della sacralità della vita.

In quest'ottica, verrà bandito un concorso di idee, riservato ai ragazzi, per evidenziare, secondo il punto di vista dei singoli e le forme di comunicazione a loro più congeniali, i comportamenti dannosi da combattere e



quelli virtuosi da promuovere per l'affermazione di una cultura della mobilità sicura e responsabile.

I vincitori saranno premiati nel corso di una cerimonia pubblica presso il Palazzo Arcivescovile, unitamente agli appartenenti delle forze dell'ordine e ad altri cittadini che si sono particolarmente adoperati a favore della mobilità e della legalità.

Per quanto sopra, confidiamo in un Suo fattivo e personale interessamento, al di là della mission di giornalista, affinché con il Suo prezioso contributo si possa efficacemente sensibilizzare l'opinione pubblica su questo drammatico problema di rilevanza etico-sociale, oltre che economica.

Ci è gradita l'occasione per porgerLe i nostri più cordiali saluti e ringraziamenti per quanto potrà fare a favore della difesa della vita.

✉ **Crescenzo Card. Sepe**  
Arcivescovo Metropolitano di Napoli

**Antonio Coppola**  
Direttore Acì Napoli

accompagna!, realizzata dall'Acì e dall'Arcidiocesi di Napoli, in collaborazione con le parrocchie

# cultura della vita



partenopea, provoca 130 morti e 8.800 feriti per un costo sociale di circa un miliardo di euro. Si tratta di un flagello che colpisce maggiormente i giovani. Perciò, ci siamo rivolti a loro con una iniziativa che, da un lato, intende creare, presso le parrocchie, centri di ascolto e di discussione, con il supporto anche di nostri esperti, sui temi dell'educazione e della sicurezza stradale, e dall'altro, stimolare la creatività dei ragazzi, affinché individuino quelle forme espressive, per loro più congeniali, per comunicare ai loro coetanei i valori della mobilità sicura e responsabile e, ancor più, della vita».

«Educare soprattutto i più giovani ad una cultura della vita contro la cultura della morte è la sfida del nostro tempo che chiamiamo noi tutti a farci promotori e interpreti della cultura alla sicurezza stradale - com-

menta l'Arcivescovo di Napoli, cardinale Crescenzo Sepe - Corri la vita! Rallenta su strada! Questo è lo slogan che dovrà unire giovani e meno giovani, credenti e non della nostra terra.

E' necessario chiamare tutti ad un comportamento corretto, solidale, responsabile della propria incolumità e di quella degli altri sia attraverso la riflessione sull'argomento nelle omelie domenicali, sia attraverso corsi di informazione e formazione che coinvolgano le comunità parrocchiali in sinergia con le famiglie, il mondo della scuola, con enti ed organismi competenti del territorio. Ed è appunto quello che intendiamo realizzare con questa nuova edizione della campagna di sensibilizzazione 'A Maronna t'accompagna!'».



“ È necessario chiamare tutti ad un comportamento corretto, solidale, responsabile della propria incolumità e di quella degli altri sia attraverso la riflessione sull'argomento nelle omelie domenicali, sia attraverso corsi di informazione e formazione che coinvolgano le comunità parrocchiali in sinergia con le famiglie, il mondo della scuola, con enti ed organismi competenti del territorio. Ed è appunto quello che intendiamo realizzare con questa nuova edizione della campagna di sensibilizzazione 'A Maronna t'accompagna' ”

Incidenti stradali, morti e feriti - Anni 2000-2008 (valori assoluti)

ANNI	Incidenti	Morti	Feriti	Indice di mortalità (b)	Indice di gravità (c)
2000	256.546	7.061	360.013	2,8	1,9
2001	263.100	7.096	373.286	2,7	1,9
2002	265.402	6.980	378.492	2,6	1,8
2003	252.271	6.563	356.475	2,6	1,8
2004	243.490	6.122	343.179	2,5	1,8
2005	240.011	5.818	334.858	2,4	1,7
2006	238.124	5.669	332.955	2,4	1,7
2007	230.871	5.131	325.850	2,2	1,6
2008	218.963	4.731	310.739	2,2	1,5

(b) L'indice di mortalità si calcola come rapporto tra il numero dei morti e il numero degli incidenti, moltiplicato 100.

(c) L'indice di gravità si calcola come rapporto tra il numero dei morti e il numero totale dei morti e dei feriti, moltiplicato 100.

## Le regole del concorso

L'Automobile Club e la Diocesi di Napoli, nell'ambito della campagna di sicurezza stradale "A Maronna t'accompagna!", hanno indetto un concorso di idee rivolto ai giovani per impegnarli in attività mirate a promuovere la sicurezza stradale.

A tal fine, hanno chiesto a ciascuna parrocchia di individuare e coordinare un team di adolescenti il cui compito è quello di realizzare, a scelta, un elaborato scritto (temi, messaggi, slogan, poesie, racconti, filastrocche ecc.), grafico (disegni, manifesti, foto, collage ecc.) o multimediale (foto, filmati, canzoni ecc.) con particolare riferimento ai tre fattori critici per la sicurezza stradale: l'uomo, la strada ed il veicolo. Potranno, pertanto, essere rappresentate, attraverso le forme espressive ritenute più idonee dai partecipanti, situazioni e comportamenti pericolosi, e/o, viceversa, le corrispondenti condotte di guida corrette e sicure da valorizzare. Al riguardo, un'equipe di esperti dell'Acì sarà a disposizione delle parrocchie interessate, per fornire, disinteressatamente, consigli ed assistenza.

Procedura di partecipazione al concorso:

Entro e non oltre il 30 aprile 2010, ogni parrocchia aderente all'iniziativa, dopo aver raccolto gli elaborati, debitamente sigillati e corredati della scheda di partecipazione compilata in ogni sua parte (allegata al presente bando), dovrà farli pervenire al se-

guente indirizzo: Automobile Club Napoli - Piazzale Tecchio 49/d - 80125 Napoli. Sulla busta è bene indicare "Riferimento: 'A Maronna t'accompagna!' (in caso di spedizione a mezzo posta, farà fede il timbro di invio)

Un'apposita giuria, mista Acì-Diocesi, valuterà i lavori che saranno suddivisi in 3 categorie:

- Elaborato scritto (tema - racconto - poesie ecc.)

- Elaborato grafico (disegni - cartelloni - manifesti - collage ecc.)

- Elaborato multimediale (foto - video - canzone ecc.)

Il giudizio della giuria è insindacabile. I lavori presentati non verranno restituiti.

Il concorso è aperto ai ragazzi di età compresa tra 14 e 24 anni che potranno partecipare con lavori singoli o di gruppo. In ogni caso, ciascun candidato potrà partecipare con un solo elaborato, sia esso singolo o di gruppo.

Per ciascuna categoria sono previste le seguenti fasce di premi:

1° classificato: se un singolo, un notebook se un gruppo, un telefono cellulare per un massimo di cinque componenti

2° classificato: se un singolo, una console per videogiochi se un gruppo, una macchina fotografica digitale per un massimo di cinque componenti

3° classificato: se un singolo, un casco per moto se un gruppo: uno zaino per un massimo di cinque componenti

dal 4° al 10° classificato: un lettore Mp3 per ciascun candidato

Una sezione particolare è prevista anche per i minori di 14 anni (8-13): i 10 migliori lavori (disegno, composizione scritta o foto) presentati saranno premiati con un Lettore Dvd portatile.

Ciascun candidato dovrà allegare all'elaborato realizzato la scheda di partecipazione (scaricabile sul sito [www.napoli.aci.it](http://www.napoli.aci.it) e disponibile presso le parrocchie) debitamente compilata in ogni sua parte. Nel caso dei minori occorrerà l'autorizzazione sottoscritta dei genitori in calce alla scheda.

Per tutti i vincitori è prevista anche una tessera Acì, mentre a tutti i partecipanti sarà consegnata una medaglia ricordo

Le premiazioni avverranno nell'ambito di una cerimonia pubblica, presso il Palazzo Arcivescovile di Napoli, con la partecipazione anche di prestigiosi ed autorevoli testimonial, nel corso della quale saranno consegnate targhe di benemerita a tutte le parrocchie che hanno partecipato all'iniziativa.

I migliori lavori saranno pubblicati sulle riviste della Curia e dell'Acì Napoli, nonché sui rispettivi siti internet.

Mercoledì 25 marzo, in Cattedrale, si conclude il ciclo di "Lectio Divina" del Cardinale Sepe con "L'acqua dalla roccia"

# «Cristo, sorgente di vita»

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La nostra lectio prende sempre avvio dal contesto in cui è situato il brano di cui ci occupiamo. Sappiamo di trovarci nella seconda parte del libro dei Numeri, che narra la marcia degli ebrei nel deserto; essa si svolge in larga parte nella zona di Qadesh Barnèa, che è al centro delle vie di comunicazione da e per il Sinai. Israele si sarebbe fermato a lungo a Qadesh Barnea: secondo Dt 1,46 per ben 38 anni. In quella lunga permanenza sono state vissute varie esperienze, tra cui quella raccontata nella nostra pericope. Infatti, è proprio Qadesh Barnea il centro geografico di Nm 13,1-20,13 e il nostro brano corrisponde alla fine di tale ampia sezione. [Mi preme ricordarvi che l'episodio dell'acqua dalla roccia è riportato anche in Es 17,1-7, sebbene con delle variazioni]. Terminato quest'episodio, il libro dei Numeri prosegue la narrazione con l'arrivo del popolo nelle steppe di Moab.

Mancava l'acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne [v. 2]. Il brano comincia con la notizia della morte della sorella di Mosè e Aronne, Maria. Ella non aveva sempre appoggiato il fratello e faceva parte, quindi, della generazione che Dio non fere entrare nella terra promessa. Insieme al lutto per la perdita della sorella, Mosè e Aronne dovettero affrontare un'emergenza gravissima, la mancanza di acqua, che fornì al popolo un ennesimo pretesto per la ribellione. Nel testo si legge: «Il popolo ebbe una lite con Mosè»; "avere una lite" in ebraico è espresso con la radice rîb, che ricorre anche nel v. 13 e su cui ritorneremo. Le parole pronunciate dal popolo nella lite sono una contestazione dell'opera di salvezza che Dio stava realizzando con la mediazione di Mosè. Desiderare la morte o avere nostalgia dell'Egitto e della sua abbondanza e varietà alimentare, dimenticando lo stato di schiavitù in cui si versava, significa mettere alla prova la pazienza di Dio.

Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall'assemblea per recarsi all'ingresso della tenda del convegno [v. 6]. Possiamo immaginare la situazione difficile in cui si trovarono i due fratelli di fronte a un popolo tanto ribelle. L'unica via d'uscita era presentarsi a Dio e chiedere a lui di risolvere il problema. Essi, perciò, si recarono alla tenda del convegno, dove Dio espose le istruzioni a cui dovevano attenersi.

Dio ordinò a Mosè di prendere il bastone, quello che era servito per dividere il mar Rosso e che era considerato non un oggetto magico, bensì il "bastone di Dio"; esso era, inoltre, il simbolo del comando, dell'autorità che Mosè aveva ricevuto da Dio e che doveva esercitare su Israele. Il Signore gli disse di convocare l'assemblea, affinché gli israeliti vedessero con i propri occhi quanto sarebbe accaduto: i due fratelli dovevano parlare alla roccia, dalla quale sarebbe scaturita acqua da bere per il popolo e il bestiame. Mosè e Aronne eseguirono subito gli ordini del Signore.

Mosè e Aronne radunarono l'assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro [v. 10]. Essi riunirono l'assemblea, che è chiamata in ebraico qahal, un termine molto importante perché indica il concetto di "convocazione", come noi abbiamo la parola "chiesa", che significa appunto questo. Il luogo di riunione era davanti alla roccia, che è anch'essa una realtà rilevante nella mentalità biblica. Senza voler fare una dettagliata presentazione di tale immagine, vi rammento solo che Dio viene paragonato talvolta alla roccia per la saldezza della sua fedeltà all'alleanza. La roccia richiama la solidità, la fermezza, oltre all'attendibilità del Signore, che non viene meno di fronte alla necessità del popolo che si è scelto, benché esso gliela presenti in maniera inadeguata, ossia attraverso il lamento e la ribellione.

Le parole di Mosè al popolo furono di rimprovero: infatti, gli israeliti vennero definiti "ribelli", "pronti a entrare in contenzioso", e furono avvertiti, con un certo scetticismo, di ciò che avrebbero visto, cioè l'uscita dell'acqua dalla roccia: Voi credete, forse che faremo uscire acqua da questa roccia?

Il testo biblico ci dice anche che Mosè percorse due volte la roccia, un gesto che fu interpretato dal Signore come una mancanza di fiducia in lui: «Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Poiché non avete creduto in



me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest'assemblea nella terra che io le do"» (v. 12). Certamente, è un modo severo di sanzionare i due fratelli, che erano stati sottoposti a una dura tensione affrontando un popolo tanto ostinato. Nella mentalità biblica, però, si riteneva che le responsabilità, come i meriti, del capo ricadesero anche sul popolo e viceversa. È la cosiddetta "personalità corporativa", per cui pure a Mosè si applica la medesima punizione che tocca al resto del popolo.

Queste sono le acque di Meriba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro [v. 13]. Con il v. 13 si chiude l'episodio e si spiega l'origine del nome del luogo nel quale è avvenuta la lite tra Mosè e il popolo. Il posto si chiama "Meriba", che vuol dire "contesa" e che riprende la radice del verbo ebraico rîb, a cui abbiamo accennato all'inizio. Perciò, il luogo prende nome dal fatto che vi è successo: poiché gli israeliti ebbero una lite con Mosè, esso venne chiamato "contesa". Anche in Es 17,7 si legge la medesima cosa: «E [Mosè] chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

Nonostante la ribellione e il rifiuto dell'opera di salvezza dalla schiavitù dell'Egitto, il Signore «si dimostrò santo in mezzo a loro». In altre parole, Dio non si è fermato davanti all'ostinazione del popolo, ma ha voluto procedere, continuare la sua storia salvifica con lui, per amore del suo nome. Con la santità, Dio dimostra di saper andare oltre, di non stancarsi, perché ama intensamente questo popolo, benché esso non faccia molto per farsi amare. Per comprendere meglio, possiamo ispirarci a Os 11,9, dove Dio dice così: «Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira». Credo che non ci siano parole più eloquenti di queste per spiegare la santità del Signore e la sua immensa capacità di perdonare.

L'episodio dell'acqua dalla roccia ha suggerito delle interessanti interpretazioni simboliche, che brevemente illustrerò in questa meditazione. Il primo richiamo è in Dt 8,15. Mosè, ricordando le prove affrontate dal popolo nel deserto, dice: «[Dio] che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che

ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima». [Se ne trovano anche in Ne 9,15; nei Sal 78 e 105, che è una lezione sulla storia d'Israele; ancora in Sal 114,8 e Is 48,21. In Sap 11,4 si giustifica l'intervento di Dio affermando che gli ebrei ebbero sete e lo invocarono, senza fare cenno alla ribellione.]

Il Nuovo Testamento presenta tre importanti ed espliciti riferimenti. Il primo lo offre l'apostolo Paolo, che rilegge la storia dell'esodo come esempio per la comunità di Corinto. In 1Cor 10,4 leggiamo: «Tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo». Il ricorso all'esodo serve a Paolo per far comprendere ai corinzi che la grandezza dei doni ricevuti da Dio non vuol dire che essi possono già considerarsi salvi, perché anche gli ebrei che hanno sperimentato la costante provvidenza divina all'epoca di Mosè non furono graditi a Dio per la loro ribellione. Egli sta spiegando che gli ebrei dell'esodo hanno ricevuto dei doni che prefigurano quelli di Cristo, in particolare il Battesimo e l'Eucaristia. Rifacendosi a una tradizione giudaica, secondo la quale la roccia da cui scaturì l'acqua seguiva Israele nel deserto e rappresentava il dono della legge e della sapienza, Paolo identifica questa roccia con Cristo, colui che dà la legge nuova dello Spirito Santo.

Altrettanto importanti sono i riferimenti nel Vangelo di Giovanni. Il primo è: «Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: "Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva". Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato» (7,37-39). Alla fine della festa delle Capanne, Gesù pronunciò queste parole per affermare che egli era la sorgente da cui scaturiva l'acqua viva, a cui i credenti possono rivolgersi per dissetarsi. L'acqua viva è naturalmente lo Spirito, di cui è dispensatore Cristo, roccia spirituale.

Chi legge questo testo non può non andare con la mente a Gv 19,34: «Ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua». Gesù, ormai morto sulla croce, dona ancora qualcosa all'umanità bisognosa di salvezza. Innanzitutto, l'evangelista cita prima il sangue, che per la Bibbia è la sede della vita; esso rappresenta la vita che Gesù ha donato per amore dell'umanità, portando a compimento il progetto di salvezza del Padre. Insieme al sangue, però, c'è anche l'acqua, che è simbolo dello Spirito. Da questa mescolanza di sangue e acqua si può intuire una verità grandissima: lo Spirito, che è elargito da Gesù in persona, consente di comunicare agli uomini la vita stessa di Gesù. Infatti, lo Spirito rende presente Gesù, che prolunga la sua azione nella vita della Chiesa per i secoli dei secoli.

Come potete vedere, fratelli, la simbologia è ricca e si potrebbero fare tante altre considerazioni. Una mi sembra importante e attuale: Cristo è la sorgente... Quanti si abbeverano a questa fonte? Molti vivono come in un deserto spirituale: senza Dio o contro Dio. Quanti dubbi! Quanti mali nel nostro mondo...! Ma anche noi dobbiamo stare attenti giacché il Signore non si accontenta di un'adesione formale a lui, alla sua Parola e ai suoi sacramenti, perché come egli ha dato la vita, così vuole che noi dedichiamo la nostra vita a lui.

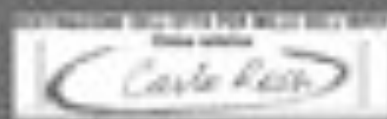
Prepariamoci, dunque, alla Pasqua con le migliori disposizioni, eliminando le ricorrenti tentazioni alla ribellione verso Dio, il quale, come afferma ancora l'apostolo, è benevolo e non permette che soccombiamo nelle difficoltà: «Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere» (1Cor 10,13). Pieni di fiducia nell'aiuto di Cristo, ma anche consapevoli che occorre il nostro impegno, non perdiamoci di coraggio e celebriamo anche noi la vittoria sui nostri peccati.

✠ **Crescenzo Card. Sepe**  
Arcivescovo Metropolita di Napoli



## CON L'8X MILLE ALLA CHIESA CATTOLICA AVETE FATTO MOLTO, PER TANTI.

Con il tuo modello CUD puoi partecipare alla scelta dell'8xmille anche se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi. Basta firmare due volte la scheda allegata al CUD: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Poi chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto e del cinque per mille dell'irpef" e infine consegnarla alla posta. Per ulteriori informazioni puoi telefonare al Numero Verde 800.348.348.



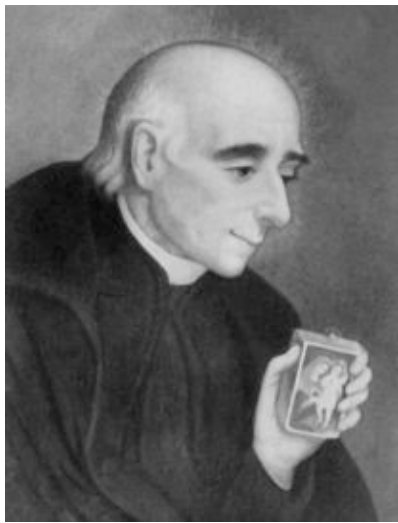
Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Il cinque per mille si affianca anche quest'anno all'8xmille. Il contribuente può firmare per l'8xmille e per il cinque per mille in quanto uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più al contribuente.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

[www.8xmille.it](http://www.8xmille.it)





## Si rinnova la San Vincenzo de' Paoli

Nuove cariche per la Società di San Vincenzo de Paoli Italiana riunita in assemblea a Roma il 13 marzo scorso ha rinnovato le proprie cariche societarie. È stata eletta presidente nazionale la Claudia Gorno Nodari di Brescia. Durante l'assemblea il presidente uscente, Luca Stefanini ha evidenziato che la San Vincenzo conta oltre 15.000 soci distribuiti in 84 province Italiane e in 1.500 gruppi (chiamati Conferenze), che fanno della San Vincenzo una realtà di volontariato fra le più importanti italiane.

Durante l'incontro, la San Vincenzo ha deciso di rendersi protagonista di una ricostruzione a L'Aquila. Ha infatti raccolto un contributo di circa 300.000 euro che verranno utilizzati per l'installazione di una struttura da 500 mq (donata dalla VeniceEcoEvolution di Treviso) da adibire a Centro Studi Universitario, a cui sarà collegata una Casa per il Volontariato universitario, dedicato a Francesco Maria Esposito e Angela Antonia Cruciano in memoria del figlio di un socio della San Vincenzo Aquilana e della sua fidanzata periti nel crollo della Casa dello Studente durante il sisma del 6 Aprile 2009.

Claudia Gorno Nodari, che guiderà la San Vincenzo per i prossimi sei anni è molto attiva a Brescia ed è una delle fondatrici della Casa di Accoglienza per donne e bambini "Ozanam". Inoltre è attualmente presidente dell'Associazione "Dormitorio San Vincenzo" che gestisce tutte le strutture di accoglienza che la San Vincenzo Bresciana mette a disposizione dei poveri di questa città. Nello staff della nuova presidente due campani Monica Galdo, referente per l'area impegno nel sociale e nuova progettualità, e Antonio Gianfico, referente nazionale per le Opere Speciali della Società di San Vincenzo de Paoli. Inoltre, Antony Minieri è stato designato quale delegato giovani della Campania.

## La condizione delle donne provenienti dai Paesi dell'Est europeo Donna immigrata e lavoro

di Nataliya Ivanyshyn \*



Nell'ultimo decennio, in Campania, come nelle altre regioni d'Italia, vi sono stati numerosi arrivi di cittadini dell'est europeo. La causa principale dell'emigrazione da questi paesi è il crollo dell'Unione Sovietica e il doloroso passaggio da un sistema politico all'altro che ha causato la profonda crisi economica.

In Campania, tra le comunità dell'est, si pone con maggiore evidenza quella ucraina, costituita per l'80% da donne. Gli ucraini, ultimi arrivati dopo altre etnie, presentano maggiore visibilità perché si frequentano e si ritrovano, tutti e sempre nelle ore libere, in luoghi pubblici, quali le stazioni ferroviarie, le gallerie, le piazze, ecc.; non essendosi ancora insediati stabilmente, peraltro, sono costretti ad una forzosa mobilità. Come solitamente avviene, è su queste persone che si appunta l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica.

Nel libro "Emigrazione ed immigrazione in Campania" i due autori Enrico Pugliese e Dante Sabatino, sociologi, affermano che la nazionalità ucraina è divenuta la più numerosa in Campania, superando quella marocchina, storicamente la prima nella regione. La composizione della comunità ucraina è fatta prevalentemente di donne impiegate nei servizi domestici e come badanti. I sociologi Pugliese e Sabatino si riferiscono ai dati di una indagine condotta su un campione di cittadini ucraini: "il basso reddito o la scarsità della pensione" ha costituito, per quasi la metà del campione, il fattore di maggior peso nella scelta di immigrare. Gli autori dell'indagine evidenziano, inoltre, come ogni immigrata ucraina che lavora in Italia sostiene in media quattro persone in patria. Spesso, oltre all'insufficienza del reddito familiare, a spingere queste donne ad emigrare è anche la necessità di far fronte al costo della formazione superiore dei propri figli in patria.

Il tema "donna immigrata e lavoro", comunque, non deve essere analizzato solo in riferimento alle particolarità italiane ma dal punto di vista delle problematiche globali: a causa del processo che noi chiamiamo globalizzazione, le donne oggi sono in movimento come mai prima nella storia. Per molti la donna è simbolo di emancipazione. Ma si sente parlare molto poco di un altro flusso, quello delle donne dal volto stanco e triste, che dai paesi poveri si spostano nei paesi europei e negli Stati Uniti, dove lavorano come tate e collaboratrici domestiche. Anche loro, di fatto, sono emancipate: benché prive di aiuto, anche con miseri salari, riescono a salvare le loro famiglie, lascia-

te in patria, testimoniando così una causa molto nobile, perché non lavorano solo per se stesse o per affermarsi, ma lavorano per quelli che amano.

Fino ad oggi, forse, è stata dedicata un'attenzione non adeguata all'immigrazione femminile. Alcune immigrate riescono ad acquisire uno status equiparabile all'emancipazione o almeno la possibilità di mantenersi in modo indipendente o di rendere migliore la vita materiale dei figli; altre, meno fortunate, menano una vita grama e rischiano di finire nelle mani di datori di lavoro spregiudicati, che si arrogano il diritto di disporre della libertà, della vita e della dignità di queste, costringendole a lavori mortificanti e umilianti. Ma anche in casi più normali, quando il datore di lavoro si comporta correttamente e paga il salario dovuto nei tempi stabiliti, le donne immigrate ottengono la propria realizzazione materiale solo assumendo ruoli domestici e in alcune famiglie, per una strana concezione culturale e sociale, il personale di servizio non più considerato uno status symbol, spesso resta nell'ombra o scompare quando ci sono ospiti.

Del resto, oggi le donne in carriera conquistano la propria posizione sociale e professionale grazie ad un'apparente "faccio tutto io", vale a dire lavorando a tempo pieno, crescendo i figli, costruendosi un matrimonio felice in una casa bene organizzata nella quale però, per preservare questa illusione, sono appunto le collaboratrici domestiche e le bambinaie che tengono la casa perfettamente funzionante.

In Italia esistono tante associazioni di volontariato composte da donne straniere immigrate e senza dubbio questo è un segno della loro buona volontà e può essere anche un segno della loro disperata ricerca di alternativa, essendo molte donne immigrate, specialmente dell'est europeo, ingegneri, architetti, linguisti, giornalisti, ricercatori, medici, ecc. Quante di queste professioni vengono esercitate al pari delle donne italiane? Possiamo parlare di una autentica integrazione, di pari opportunità o pari dignità per tutte le donne? Le donne immigrate, in effetti, restano una risorsa soltanto perché rendono la vita più comoda? Solo quando noi donne provenienti da altri mondi saremo considerate dalle donne occidentali come sorelle e non una risorsa qualunque, solo allora si potrà definire una piattaforma comune di autentica integrazione e di vera emancipazione.

\* Giornalista, presidente dell'Associazione "Centro ucraino. progetto donna"

## Il Beato Vincenzo Romano e la spiritualità sacerdotale

di Michele Borriello

La Divina Provvidenza ha voluto riservare a Papa Paolo VI, il 17 novembre 1963, durante la seconda sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, il compito di elevare agli onori degli altari, il parroco di Torre del Greco: Vincenzo Romano. Un parroco, cioè un sacerdote che ha vissuto il dramma quotidiano con il suo gregge e nel suo gregge per circa trentadue anni (1799-1831).

Nel pomeriggio della stessa domenica ancora Paolo VI, dopo aver ascoltato un caloroso omaggio del Cardinale Alfonso Castaldo, elogiava le virtù eroiche del Beato Romano, affermando che la Chiesa tutta esulta per questa beatificazione ed estendeva le sue felicitazioni «al Venerabile Clero e ai fedeli tutti di Napoli».

Sottolineava, poi, che gli insegnamenti di Sant'Alfonso, nato cinquanta anni prima del Romano, irradiarono la vita, le opere e gli scritti del parroco torrese. E ciò provocherà nel suo animo la scintilla della santità vera. Si ammira in Lui la santità che scaturisce dal dialogo "esistenziale" con la sua gente, con il suo popolo. È un autentico prete di paese, verace, nobile, fativo. La sua massima di vita? "Fare bene il bene" e ciò indica una esigenza di perfezione sacerdotale autentica. Perfezione che Egli conseguì con una vita interiore intensa legata a Cristo, con un suo impegno nello studio della Parola e nel "porgerla come ad un bambino" al suo popolo, nella sua vita penitente e austera, nel suo totale distacco dai beni e dalle cose terrene.

Il suo cammino ascetico, e talora mistico, consisteva in una costante e profonda unione a Cristo Sommo Sacerdote, modello di ogni sacerdote, a Cristo Eucaristia, all'attenzione alla Celebrazione della Santa Messa, proposta in forma catechetica al suo popolo nell'opuscolo "La Messa Pratica". Ma nobile fu il suo comportamento pastorale, sacerdote fino in fondo, Maestro di vita sacerdotale, che esercitò il suo ministero tutto a favore del prossimo. Al pari del Santo Curato d'Ars, il binomio sacerdozio-santità trovò piena realizzazione nella sua vita.

All'epoca di Vincenzo Romano numerosissimo era il clero torrese, nei vari anni vissuti dal Beato oscillava da 60 o addirittura 100 sacerdoti e fu cura precipua, assiduo impegno e amorosissimo ministero proporsi non solo come Maestro di vita sacerdotale, ma curare la formazione permanente e ispirare con appropriati insegnamenti e di teologia morale e di ascetica la vita di ogni singolo sacerdote del suo gregge. Nei suoi Manoscritti leggiamo, a proposito: «Lo zelo della gloria di Dio dobbiamo riguardarlo come l'anima del nostro sacerdozio, come il primo e più essenziale dei nostri doveri. Un sacerdote posseduto dall'amore di Dio impiega tutto sé e la potenza e gli appetiti dell'anima e le membra del corpo a operare sempre per Dio, a maggiormente piacere e servire a Dio: i suoi pensieri, i suoi desideri, i suoi affetti e tutte le sue opere a procurare il gusto e la gioia di Dio: studia, medita, specula, tende sempre a Dio; è sempre obbediente a Dio. In questo consiste la vera santità e perfezione: fare la volontà di Dio e nel modo che Egli vuole».

Il sacerdote, secondo il Beato, opera per la salvezza delle anime, il suo "fine" è il bene e la salute. Proponeva ai suoi sacerdoti ben tre motivi per essere Santi. Per prima cosa la somiglianza a Cristo. Il prete deve assomigliarsi a Cristo in virtù dell'ordine sacro per cui siamo "tutti confratelli e compagni d'ufficio". Poi, se il Signore ci ha elevati a così grande dignità, ci ha dato tanta potestà e familiarità con Lui, ci darà anche la Grazia che ci necessita per sostenere tali oneri. Ed infine il sacerdote, per vocazione ed impegno di vita, è chiamato alla Sequela Christi, ad una Imitazione a tutta prova. «Anzi - dice - è obbligato ad imitarlo più perfettamente degli altri cristiani, mettendosi dinanzi agli occhi questo perfettissimo Originale (Cristo), si impegni sempre di copiarlo in se stesso e ad esempio di Lui impieghi tutto se stesso e tutte le cose sue nel dare e promuovere negli altri la gloria di Dio». Paolo VI nel suo Elogio citato, facendo un paragone che ci sembra assai appropriato, scrive: «Ricontriamo in Vincenzo Romano una somiglianza con il Santo Curato d'Ars, anch'egli fu oppresso interiormente dalle responsabilità dei doveri pastorali, fino a tentare di sfuggire alla sua parrocchia». Il Beato, prima di accettare per santa obbedienza la parrocchia di Santa Croce, fece tutto il possibile presso autorità ed amici, perché la scelta cadesse su altri. Ancora altri aspetti di somiglianza col Curato d'Ars: erano legati entrambi per amore di Dio e delle anime a eguali doveri, entrambi abili nel trattare le anime secondo il cuore di Dio, entrambi in forma e misura differenti, in grado eroico esercitarono virtù proprie dei sacerdoti e quindi dei fedeli.

La figura del Beato Romano, in conclusione, è di una calzante attualità. Egli si propone soprattutto oggi, in cui il prete va ancora alla ricerca della propria identità, come Protettore, come Modello, come Parroco a tutti i sacerdoti. Hanno un fratello in cielo che ai sacerdoti, non solo in cura di anime, mostra la strada maestra per la loro santificazione.

## Incontro sull'immigrazione all'Addolorata alla Pigna

# La parrocchia luogo privilegiato per l'integrazione

L'Ufficio Diocesano Migrantes ha voluto dare continuità al messaggio per la Giornata del Migrante e del Rifugiato celebrata nel gennaio di quest'anno che aveva per tema: "Il minore migrante e rifugiato: una speranza per il futuro" ed ha organizzato, con alcune parrocchie della Diocesi, incontri tra bambini immigrati delle varie etnie presenti sul territorio e i bambini che frequentano i corsi di catechismo nelle parrocchie stesse. La prima parrocchia ad accogliere l'invito è stata la parrocchia dell'Addolorata alla Pigna il cui parroco, don Vittorio Sommella, ha da sempre dimostrato una particolare sensibilità all'accoglienza e all'integrazione degli immigrati. Più volte, infatti, la comunità africana è stata ospite della Parrocchia dell'Addolorata ed ha animato alcune liturgie domenicali con i propri cori e danze tipiche. Alla S. Messa, in varie occasioni, ha fatto seguito un momento di fraternità organizzato dalla viva comunità parrocchiale che si è dimostrata molto accogliente ed ospitale nei confronti di questi nostri fratelli immigrati.

Questa volta, la vigilia della festività di San Giuseppe anch'egli rifugiato "in terra di Egitto", l'incontro è stato caratterizzato dalla giovane età dei protagonisti. Dopo aver celebrato la S. Messa

con più di cento bambini di varie nazionalità (africani, capoverdiani, filippini), si è svolto uno spettacolo multietnico di canti e danze nei locali della Parrocchia che ha visto protagonisti i bambini che, alla fine dell'incontro, si sono scambiati doni e ricordini ed hanno fatto sorgere nuove amicizie. Il parroco don Vittorio ha così commentato l'evento: «L'ospitalità cristiana è uno dei



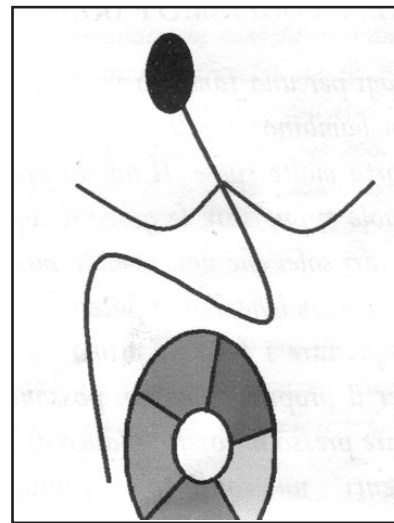
modi più eloquenti con cui la parrocchia può rendere concretamente visibile che il cristianesimo e la Chiesa sono accessibili a tutti, nelle normali condizioni della vita individuale e collettiva. Non si tratta però soltanto di esercitare ospitalità.

La parrocchia deve fuggire la tentazione di chiudersi in se stessa, paga dell'esperienza gratificante di comunione

che può realizzare tra quanti vi appartengono, e diventare sempre più missionaria e attenta ai grandi mutamenti sociali che ci impongono sempre più il vivere in una società multietnica».

Anche mons. Pasquale Silvestri, direttore dell'Ufficio Diocesano Migrantes, ha confermato: «Il futuro è dei bambini. Per questo è importante sottolineare che i bambini hanno un diritto fondamentale: hanno il diritto di vivere il proprio futuro e di guardare a questo con speranza e fiducia. Questo è ancora più sentito se il minore è migrante o rifugiato e quindi vive in una situazione di precarietà e aggravato se il suo passato è segnato dalla fuga come avviene per il rifugiato. L'esperienza che abbiamo vissuto all'Addolorata alla Pigna aiuta questi bambini ad avere fiducia nel futuro perché si sentono accolti ed amati dai loro coetanei e diventano protagonisti decisi e forti di una società multietnica più giusta e fortemente unita. Prossimamente incontreremo anche altre parrocchie e siamo a completa disposizione per organizzare momenti di incontro con tutte le comunità parrocchiali che desiderino fare questa significativa esperienza».

Ufficio Diocesano Migrantes



Una associazione di volontariato per minori bisognosi

## A Ruota Libera

"A Ruota libera" onlus nasce da una esperienza di volontariato che dura da circa dieci anni e si concretizza ufficialmente il 29 maggio 2007 con la costituzione dell'associazione di volontariato secondo la legge 266/91 e il 7 gennaio 2009 viene riconosciuta con la qualifica di associazione "onlus".

"A Ruota libera" parte con lo scopo di migliorare a Napoli la qualità della vita di persone, in particolare ragazzi, diversamente abili creando per loro e per le loro famiglie, un punto di riferimento saldo, sicuro e concreto.

Sono oltre quaranta i ragazzi che, tutti i giorni, frequentano il Centro svolgendo diverse attività sociali, ricreative, artistiche e cognitive, sotto la guida di professionisti che operano in linea con gli obiettivi dell'associazione. Grazie all'esperienza maturata negli anni di lavoro a contatto con chi necessita di aiuto, "A Ruota libera" ha rivolto la propria attenzione anche a tutte quelle persone e minori che, per diversi motivi, manifestano bisogno di sostegno.

Attualmente l'associazione gestisce anche la "Casa di Tonia", una struttura che ospita donne maltrattate, ragazze madri e bambini a rischio.

Inoltre è in corso di svolgimento il progetto "Briciole dal cielo": una raccolta di indumenti e attrezzature per bambini da zero a cinque anni. Per saperne di più si può contattare la sede dell'associazione, in via Caldieri 140, Napoli.

Per sostenere le attività di "A Ruota libera" è possibile contattare effettuare donazioni in denaro oppure destinando il proprio 5 per mille.

E-mail: aruotaliber@libero.it - www.aruotalibera.biz

## Museo Diocesano di Napoli "Donnaregina"

# Concerti nella Settimana Santa

Due gli appuntamenti concertistici che si terranno al Museo Diocesano di Napoli: "La Via Crucis" di Franz Liszt con i "Cantori di Posillipo", mercoledì 31 marzo alle ore 20; "Exeredati Mundi" con musica e testi di Enzo Avitabile, venerdì 2 aprile alle ore 19.30. Ingresso libero

Presentato il nuovo Istituto alberghiero di Scampia. Potrà accogliere tra i 500 e i 600 allievi negli indirizzi enogastronomico, bar e accoglienza turistica

## Un'occasione di rilancio

Una risposta forte e decisa, in termini di formazione e prospettive occupazionali, per i giovani dell'area Nord di Napoli e dei comuni limitrofi. Questo intende essere il nuovo istituto professionale Alberghiero "Vittorio Veneto" presentato con un 'open day' ai giovani della zona. Un istituto che potrà accogliere tra i 500 e i 600 allievi negli indirizzi enogastronomico, bar e accoglienza turistica, dotato come è di 20 aule, una sala convegni, due sale ricevimento, una cucina, un magazzino, un front office e una sala bar. La scuola avvierà i corsi dal 1 settembre e già sono tantissime le preiscrizioni.

«Questo - dice la preside Annamaria Carrieri - è un territorio difficile, ma ricco di potenzialità intellettuali che, ascoltate e opportunamente indirizzate nella scelta del percorso di studi, possono far acquisire un sicuro sbocco nel mondo del lavoro». Un territorio 'difficile' quello di Scampia dove «la scuola è l'unica arma per combattere i fenomeni delinquenziali e quelli che minano a distruggere il territorio - sottolinea il vicepresidente dell'VIII Municipalità, Nicola Tortorella - aggiungendo che «qui vi sono presidi e docenti che lavorano tantissimo, che combattono da soli perché sono abbandonati» e «mi chiedo con quanto coraggio i dirigenti scolastici riescano a tenere aperte le scuole avendo a disposizione pochi collaboratori».

L'istituto professionale alberghiero non nasconde di porsi l'ambizioso obiettivo di essere il fiore all'occhiello, non solo di Scampia, ma dell'intera periferia Nord della città e lo fa invitando ad incontrare i ragazzi, e magari poi a collaborare con la scuola, lo chef internazionale Alfonso Iaccarino, titolare del celeberrimo 'don Alfonso' della Penisola Sorrentina. «Stiamo lavorando per portare nel mondo la nostra esperienza e la nostra creatività. Ed è nostra intenzione - ha detto parlando ai futuri utenti dell'istituto - di aprire 5-6 posti nel mondo, già oggi sono tre, per portare in giro questo nostro modo di vivere, questa nostra nostra caratterialità». L'ospitalità, il turismo, la creatività nell'enogastronomico sono le cose su cui puntare, a suo dire, per dare sviluppo alla regione, perché «noi siamo portati per l'ospitalità, non per la catena di montaggio». «Scampia è un posto con tanti problemi, ma voi rappresentate il futuro, che sarà senz'altro migliore». E queste speranze, sottolinea, non sono malriposte perché «io ho avuto tantissimi collaboratori in tutto il mondo, ma il mio rappresentante in Cina è un ragazzo di Scampia. Dirige un ristorante con 40 dipendenti e la sua professionalità e il suo impegno sono tali che a volte mi commuovono».

Salvatore Testa



## Un gioiello di spiritualità

La mostra di padre Vincenzo Caiffa

La mostra "La Passione del Figlio e il tormento della Madre" di padre Vincenzo Caiffa, Superiore dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi della Provincia di Napoli, è un piccolo gioiello di spiritualità. La via Crucis - prestata da una chiesa di Gallipoli per questa esposizione - ci aiuta a fissare lo sguardo su Gesù, sulla sua umanità, sui sentimenti che passano nel suo cuore e in quello della Madre lungo il cammino della Croce. I dipinti, realizzati da padre Enzo dal 1990 a 2007, portano l'osservatore a confrontarsi con il mistero della vita di Cristo e il dono della fede. Aperta sabato 20 marzo nel Museo Civico di Maddaloni (Complesso monumentale di Santa Maria de' Commendatis) alla presenza del vescovo di Caserta, mons. Pietro Farina, con un'introduzione di Giorgio Agnisola, critico d'arte, l'esposizione dei dipinti del padre carmelitano, originario di Gallipoli, ha inaugurato la serie di manifestazioni "Christi Passio Passio Magdaloni" che introdurranno nella Grande Settimana e si concluderanno il 7 aprile.

«Padre Caiffa - ha detto Agnisola - ha impostato una Via Crucis sul volto di Gesù, sul suo sguardo, le sue espressioni. È una rappresentazione che sviluppa il senso di partecipazione umana a quella che è una delle letture più laiche del cammino doloroso di Cristo, quale è la pratica della via Crucis, in una profonda riflessione sul senso del nostro accompagnamento all'esperienza della croce».

Mons. Farina, sottolineando quanto sia oggi importante riappropriarsi il senso religioso della nostra vita, ha commentato: «Guardando questi dipinti, oltre la realizzazione artistica è importante considerare un aspetto più profondo e chiedersi: qual è stata la molla che ha portato padre Enzo a dipingere così?».

«La Via Crucis ha un evidente riferimento al mio essere carmelitano scalzo, all'atteggiamento interiore della mia vita - ha detto padre Vincenzo Caiffa - come insegna S. Teresa di Gesù l'immagine è un mezzo per un colloquio che porta a Dio, diventa l'espressione di vita spirituale e religiosa. Ecco io ho rappresentato questa via Crucis seguendo Gesù, il suo volto, i suoi occhi e descrivere, stazione dopo stazione, il suo percorso interiore fino al sereno e dolce abbandono alla volontà del Padre. Provate a vedere come la sua espressione acquista dalla prima all'ultima stazione la dolcezza e la pace del Figlio che si abbandona nelle mani del Padre».

Stefania De Bonis

## Rai Vaticano sul web

Finalmente on-line un patrimonio multimediale dal valore inestimabile a cominciare dalla lettura integrale della Bibbia

Il prossimo 2 aprile, in occasione del Venerdì Santo e del quinto anniversario della scomparsa di Giovanni Paolo II, sarà on line su Rai.tv il nuovo spazio web di Rai Vaticano. Un'idea nata dall'esigenza di valorizzare e di rendere disponibile a tutti l'inestimabile patrimonio multimediale di questa importante struttura aziendale diretta da Giuseppe De Carli. L'obiettivo è quello di diventare il punto di riferimento dell'informazione religiosa prodotta dalle testate, dalle reti tv e dalla radiofonìa Rai. I contenuti del sito internet saranno costantemente aggiornati dalla redazione di Rai Vaticano. Sul nuovo spazio web, all'indirizzo [www.raivaticano.rai.it](http://www.raivaticano.rai.it), sarà anzitutto pubblicata la storica e memorabile iniziativa "La Bibbia Giorno e Notte", la lettura ininterrotta di Antico e Nuovo Testamento che si è svolta nell'ottobre del 2008 nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme in Roma e che venne seguita da Raiuno e, soprattutto, da Rai Educational in diretta per oltre 137 ore.

Primo lettore: Papa Benedetto XVI. Un'esperienza unica ed indimenticabile, finalmente disponibile per tutti i navigatori. "La Bibbia Giorno e Notte" sarà, infatti, scaricabile in modalità podcast, ossia con la possibilità per gli utenti di salvarla e conservarla sul proprio computer. Si comincia dal libro della Genesi per poi proseguire, di settimana in settimana, con gli altri 72 libri del testo sacro.

Suddivise in specifiche sezioni, verranno poi pubblicate immagini e interviste esclusive, relative anche ai pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, come l'ultima intervista rilasciata prima di diventare Papa dal cardinale Joseph Ratzinger.

Nella sezione Berrette Rosse ci sarà la serie più completa di interviste esclusive ai cardinali della Chiesa cattolica. Porporati intervistati, sopra e sotto gli ottant'anni, di oltre 40 paesi, cardinali della Curia Vaticana e titolari di grandi diocesi del mondo. Essi ci danno una immagine sorprendente della cattolicità contemporanea.

Alla voce Dirette televisive i più importanti eventi religiosi su Rai Uno, curati dal Tg1 e da Rai Vaticano.

Rai Vaticano vuole anche essere Rai Religioni, e perciò nella sezione Agenda delle Religioni troverà ampio spazio materiale filmato riguardante tutte le Chiese cristiane e le altre religioni non cristiane.

Nella sezione Servizi e Immagini si potrà poi trovare il materiale multimediale della Rai inerente l'informazione religiosa, a cominciare dai servizi trasmessi da telegiornali e giornali radio.

La sezione Storie darà voce a personaggi della cultura, protagonisti dello spettacolo, esponenti religiosi e gente comune nel loro rapporto con i temi della fede.

Nella sezione Tutti gli uomini (e le donne) del Vaticano pubblicheremo nostre interviste esclusive agli operatori dell'informazione religiosa.

Con questa iniziativa intendiamo raccogliere l'invito ad evangelizzare il web lanciato da Papa Benedetto XVI in occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali e rispondere alla diffusa esigenza di domanda religiosa, in tutte le sue sfaccettature e anche contraddizioni. Una riprova ne è il blog di Rai Vaticano ([raivaticano.blog.rai.it](http://raivaticano.blog.rai.it)) con le sue oltre cinquantamila pagine sfogliate in pochi mesi: il blog rimarrà naturalmente in funzione (interconnesso al nuovo spazio web) per ospitare gli interventi dei navigatori e ricevere i video degli appassionati, anche all'indirizzo email [raivaticano.redazione@rai.it](mailto:raivaticano.redazione@rai.it).

Il nuovo spazio web di Rai Vaticano su Rai.tv rappresenta soltanto il primo passo verso la creazione del portale internet della Rai dedicato all'informazione religiosa.

## Presentato il volume di Enzo Giustino sulla questione meridionale

# Sfida vitale per il Mezzogiorno

di Enzo Mangia

Nel lontano 18 gennaio 1923 don Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare Italiano, tenne a Napoli un discorso sul tema "Il Ppi e il Mezzogiorno". Sostenne tra l'altro che il Mediterraneo era l'ambito naturale di espansione dell'economia del Sud, così come l'Europa centrale lo era per le nostre industrie del Settentrione. Disse precisamente: "Occorre una politica forte e razionale, orientata al bacino mediterraneo, cioè atta a creare al Mezzogiorno un hinterland che va dall'Africa del nord all'Albania, dalla Spagna all'Asia minore".

Nei giorni scorsi, nella Saletta rossa della libreria Guida è stato presentato un grosso volume, curato da Enzo Giustino, presidente del Banco di Napoli, dal titolo "Mediterraneo 2010. Sfida vitale per il Mezzogiorno", edito da Guida. Giustino è appassionato dei problemi del Meridione, per la cui soluzione ha dedicato la vita, con incarichi di primo piano. Il volume ha la prefazione di Emma Marcegaglia, presidente Confindustria, che rivela "l'irrompere di una nuova architettura sullo scenario economico e politico del bacino mediterraneo che darà nuovo impulso al processo di integrazione tra i Paesi che lo delimitano. L'integrazione dell'Area del Mediterraneo con l'Unione europea è e resta un obiettivo imprescindibile e la sua piena realizzazione è la condizione necessaria per sostenere lo sviluppo economico a vantaggio di ambedue le Aree". Il messaggio della Marcegaglia è rivolto a tutti, "siano essi cittadini, imprenditori, politici o intellettuali".

Nell'opera curata da Giustino ci sono interi capitoli scritti da illustri esperti della problematica meridionale: da Vincenzo Pontolillo e Corrado Bocci a Fulvio Tessitore; da Mohamed Aziza ad Antonio Napoletano; e ancora Cristiana Coppola, Carlo Calenda, Ferruccio Sarti, Samuele Porsia, Giuseppe Mele, Giuseppe Vacca, Ennio Cascetta, Zeno D'Agostino, Monia Skhiri, Elisa Simonazzi, Vincenzo Boccia, Vincenzo Schioppa, Massimo D'Aiuto, Alessandro Castellano, Emanuele Baldacci, Alessandro Terzulli. Temi centrali: analisi del contesto socio-politico; opportunità per le imprese; focus su alcuni Paesi; le infrastrutture: finalità da perseguire per fare dell'Italia una vera piattaforma logistica del Mediterraneo; il ruolo del Partenariato imprenditoriale; il supporto alle imprese. Il volume si chiude con alcuni testi integrali: Dichiarazione di Barcellona (1995), Dichiarazione di Marsiglia (2000), Risoluzione del Parlamento europeo (giugno 2008), Dichiarazione di Parigi (luglio 2008).

"Il divario tra Nord e Sud - ha affermato Giustino nel corso della presentazione del volume - esisterà sempre, fino a quando il Mezzogiorno non si rende conto che deve assumere atteggiamenti concreti, con una politica di sviluppo caratterizzata in tre punti essenziali: capacità nel decidere; efficienza burocratica amministrativa delle istituzioni; coerenza di comportamenti da parte dei cittadini per consentire tutto questo". E circa il Convegno dei Vescovi del Sud, svoltosi a Napoli nello scorso anno per un futuro di credenti responsabili, "penso che tutto ciò che viene fatto per spiegare e informare sulla necessità di aiutare il Sud - ha spiegato Giustino -, è molto importante, specialmente se proviene da fonte così qualificata come la Chiesa e, in particolare, dal Cardinale Crescenzo Sepe". Infine un plauso sulla decisione della Presidenza della Confindustria di espellere dalla Confederazione gli imprenditori che pagano il pizzo: "è un fatto certamente positivo, oltre che un atto di civiltà".

**Nuova Stagione**  
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Verbum Ferens s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68

Direttore Responsabile: CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione: Largo Donnariegina, 22 - 80138 NAPOLI - Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00 - Fax 081.45.18.45

E-mail: [nuovastagione@chiesadinapoli.it](mailto:nuovastagione@chiesadinapoli.it) - [nuovastagione@iol.it](mailto:nuovastagione@iol.it)  
un numero € 0,90 - abbonamento annuale € 38 - c.c.postale n. 2232998

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco - Stabilimento Tipo-Litografico - Tel. 081.803.97.46 - Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

28 marzo: Domenica delle Palme (Lc 22, 14-23, 56)

## I sensi della Scrittura nei Vangeli domenicali

Littera gesta docet: la lettera descrive i fatti. Quid credas allegoria: l'allegoria insegna cosa credere. Moraliter quid agas: la morale indica cosa fare. Quo tendas anagogia: l'anagogia addita la meta ultima

**La lettera.** Luca narra l'istituzione dell'Eucaristia alla maniera che tutti sappiamo: Gesù prese il pane e il vino e li diede da mangiare e da bere ai suoi discepoli, seduti a tavola con lui nel cenacolo. Gesù afferma che il sangue che dona è lo stesso che versa "per voi", cioè per tutti coloro che, come gli apostoli, se ne avvantaggeranno, accettando la nuova ed eterna alleanza, sancita nel suo sangue. Un evento unico e irripetibile, e tuttavia da attualizzare in ogni tempo, "in memoria" non tanto dell'evento istitutivo ma "di me" (*eis ten emèn anàmnēsīn*), cioè di Gesù che sempre si dona. Fin da quel momento Gesù indica Giuda, uno dei suoi apostoli che si pone fuori del regno, rifiuta l'alleanza, esce nelle tenebre e tradisce il sangue dell'amore, a simboleggiare coloro per i quali Gesù pronunciò il "guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito".

Ma il vangelo di oggi fa un salto dai versi 14-23 al verso 56, dove si parla di Pietro, anch'egli traditore di Cristo, ma che si converte, per simboleggiare tutti coloro che -

anche dopo aver tradito tre o più volte il Cristo - possono lavarsi e purificarsi nel suo sangue.

**L'allegoria.** Lo storico Luca apprese forse dal teologo Giovanni quale fu l'"ora" di Gesù, l'ora della passione e della glorificazione; e in quell'"ora" colloca l'evento istitutivo dell'Eucaristia, mistero di morte e risurrezione.

Gesù e gli apostoli sono a tavola per celebrare la pasqua ebraica, che da quel giorno diventa pasqua cristiana, in rapporto reciproco di significato e significato, di profetia e di evento, di ombra e di realtà. Gesù - dopo aver espresso la piena soddisfazione di essere giunto a quell'"ora", offre da mangiare il suo corpo e da bere il suo sangue, che sono, secondo il suo insegnamento, vero cibo - *alethès estin bròsis* - e vera bevanda - *alethès estin pòsis*, Gv 6,55 - e tuttavia sono sacramento, cioè segno. Siamo in pieno mondo allegorico e insieme in pieno mondo della realtà: mistero della fede!...

L'istituzione dell'Eucaristia segna il

"passaggio" dell'umanità dal "mondo" del peccato al "regno" di Dio. Gesù non berrà più il frutto della vite fino alla restaurazione del suo regno, che non è di questo mondo ma dello spirito, e tuttavia opera in questo mondo per la sua sublimazione.

**La morale.** Il Verbo si fece carne per farne l'Eucaristia, la quale, consumata dagli uomini, li rende unico corpo di Cristo. Un evento così sublime da far ritenere che - anche senza il peccato - il Verbo sarebbe venuto nel mondo per farsi Eucaristia ed essere - attraverso di essa - vero centro del mondo divino, umano e universale. Chi può ardire di porsi al di fuori di questo progetto divino?

**L'anagogia.** San Paolo ci dice: "videte vocationem vestram" (1Cor 1,26). Noi tutti siamo "vocati" a diventare veri figli di Dio, attraverso il battesimo e l'Eucaristia, che ci inseriscono spiritualmente e realmente in Cristo, unigenito Figlio di Dio.

Fiorenzo Mastroianni, O.F.M.  
Cappuccino

### ANNO SACERDOTALE



## Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote

di Salvatore Esposito

Un modello formidabile di confessore è stato il Santo Curato d'Ars. Confessare era il suo tormento e la sua gioia: «*Centro di tutta la sua vita era dunque l'Eucaristia, che celebrava ed adorava con devozione e rispetto. Altra caratteristica fondamentale di questa straordinaria figura sacerdotale era l'assiduo ministero delle confessioni. Riconosceva nella pratica del sacramento della Penitenza il logico e naturale compimento dell'apostolato sacerdotale, in obbedienza al mandato di Cristo: "A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi"*» (Gv 20, 23). San Giovanni Maria Vianney si distinse pertanto come ottimo e instancabile confessore e maestro spirituale, fu la folla crescente dei penitenti, provenienti da tutta la Francia, a trattenerlo nel confessionale fino a sedici ore al giorno. Si diceva allora che Ars era diventata il grande ospedale delle anime» (Benedetto XVI).

Però il modo più efficace per mostrare ai fedeli la bellezza della Penitenza è quando noi stessi precediamo gli altri fedeli nel fare l'esperienza del perdono. È bene che i fedeli ci vedano accostare al confessionale come fanno tutti. Questa è la prima condizione a mio avviso per la rivalutazione pa-

storale del sacramento della Riconciliazione. Come esigiamo dai fedeli la confessione fatta con regolarità, lo stesso dovremmo fare noi. Giovanni Paolo II in "Reconciliatio et paenitentia" n. 32 dice: «*In un prete che non si confessasse più o si confessasse male, il suo essere prete e il suo fare il prete ne risentirebbero molto presto, e se ne accorgerebbe anche la comunità, di cui egli è pastore*» e nella "Pastores dabo vobis" il Papa dice che «*la vita spirituale e pastorale del sacerdote, come quella dei suoi fratelli laici e religiosi, dipende, per la sua qualità e il suo fervore, dall'assidua e coscienziosa pratica personale del sacramento della penitenza*» (n. 26).

Oggi si parla molto della crisi del Sacramento della Penitenza e non è oziosa la domanda posta dal Cardinale Anastasio Ballestrero ad un gruppo di sacerdoti incontrati per un corso di esercizi spirituali. Il Cardinale si domanda: «*Si dice che il Sacramento della Penitenza è in crisi, ma è in crisi perché coloro che debbono essere perdonati non se ne danno pensiero e non se ne rendono conto o è in crisi perché i ministri non vivono più la passione e la morte del Signore che perdona?*».

(28. continua)

### ALFABETO SOCIALE

## Occhi aperti sulla mia città

di Antonio Spagnoli

Con quali occhi guardiamo alle nostre città? Possiamo essere tentati di guardare alle nostre città con occhi carichi di bramosia, per vedere cosa si può ricavare. O possiamo avere lo sguardo della sfida, dell'antagonismo, di chi pensa che gli altri, tutti gli altri sbagliano sempre, poiché non posseggono la verità. Oppure, possiamo essere tentati di volgere lo sguardo altrove, avere, cioè, verso la propria città lo sguardo dell'indifferenza, lo sguardo di chi la considera tutto sommato estranea.

Dio, invece, ci vuole responsabili delle città che abitiamo. Perciò, lo sguardo dei cristiani sulla città non può essere nessuno di questi. Giorgio la Pira, straordinaria figura di cristiano impegnato in politica, sindaco di Firenze dal 1951 al 1964, diceva ai suoi concittadini, «*la città è la casa comune che va usata e migliorata e non distrutta mai, amatela come si ama la casa comune destinata a noi e ai nostri figli. Custoditene le piazze, i giardini, le strade, le scuole. Fate che il volto di questa vostra città sia sempre sereno e pulito. Sentitevi attraverso di essa, membri di una stessa famiglia*».

Lo sguardo dei cristiani sulla propria città deve essere uno sguardo attento, capace di scrutare e di leggere la presenza di Dio nella storia, ma deve essere anche uno sguardo vigile capace di cogliere e valutare le situazioni e i problemi e di denunciare le ingiustizie. E, insieme, deve essere uno sguardo di compassione, lo sguardo di chi intende condividere la passione nella sua duplice dimensione: la passione come condivisione della sofferenza con chi soffre e come condivisione con chi è impegnato nella costruzione del bene comune.

Il nostro Arcivescovo, nella sua lettera ai giovani in occasione della quaresima, riferendosi a situazioni concrete presenti oggi nel nostro territorio, li invita proprio ad assumere questi atteggiamenti. Non possiamo celebrare la Pasqua, scrive il cardinale Sepe, «*senza rivolgere il nostro cuore e le nostre braccia ai "crocifissi" di oggi, ai più deboli, agli emarginati, ai sofferenti, agli ultimi... dobbiamo saper riconoscere i nuovi "crocifissi", i giovani immigrati che, con speranza e fiducia nell'umanità, attraversano i nostri mari e le nostre terre in cerca di futuro e spesso, invece, incontrano indifferenza, insensibilità e intolleranza, se non violenza e morte; i precari, i senza-lavoro; i giovani dai sogni infranti, soli e senza affetti; i giovani disoccupati. Di fronte a tanta miseria, in nome della carità cristiana dobbiamo dire la verità, anche denunciando coloro che, ancora oggi, per egoismo, per arrivismo, per ingordigia, per arroganza o per inefficienza inchiodano sulla croce gli innocenti, i più deboli, i giovani. È nostro dovere cristiano, comunque, liberare della croce, schiodare gli indifesi dalle loro croci e rimuovere situazioni di sofferenza, per costruire l'alternativa alle croci della vita*».

### Comunic@zione

## La realtà virtuale

di Teresa Beltrano

*Dal punto di vista del web, un altro aspetto affascinante, è costituito dal fatto di poter visitare questi universi virtuali con altri individui, quindi di ottenere un mondo virtuale che si può davvero sperimentare con altre persone.*

*Internet e la realtà virtuale, stanno trovando dei punti in comune attraverso dei sistemi che permettono di realizzare ambienti tridimensionali e di immergerli in rete, quindi di permettere agli utenti che si connettono, di visitarli.*

*C'è chi sta progettando di realizzare un parco a tema, dentro la realtà virtuale, cioè del genere di Disneyland che diventa visitabile utilizzando il proprio pc da casa e che però sia consentito "vedere", perché un problema di Internet è che la dimensione "visiva" è abbastanza scarsa. Ci sono le schermate, con l'opportunità di visualizzare le immagini, ma non abbiamo la condizione di scrutare dei veri e propri ambienti. La ricerca si muove nel far incontrare la dimensione virtuale e Internet.*

*Queste opportunità comunicative, rappresentano la formazione in atto di un vero e proprio linguaggio: il linguaggio della simulazione e dell'esperienza legata alla tecnologia digitale. Come ogni linguaggio, anche quello virtuale, ha i suoi limiti, si pensi per esempio al mondo degli adolescenti, quando diviene difficile distinguere il virtuale dal reale con le sue conseguenze, ma ha anche applicazioni positive relative soprattutto all'ambito della ricerca, specie in archeologia, in medicina ecc., basti pensare all'uso dei robot, comandati a distanza, per interventi chirurgici estremamente delicati.*

(2. fine)

# Calendario delle celebrazioni pasquali presiedute dal Cardinale Crescenzo Sepe

## 28 marzo

Domenica delle Palme. Alle ore 10.30, Benedizione delle Palme nella Parrocchia di San Giorgio Maggiore. Seguirà la processione per via Duomo e la celebrazione della Santa Messa in Cattedrale.

## 31 marzo

Mercoledì Santo. Messa Crismale, alle ore 18.30, in Cattedrale.

## 1 aprile

Giovedì Santo. Messa nella Cena del Signore, alle ore 18, in Cattedrale.

## 2 aprile

Venerdì Santo. Alle ore 17.30, Venerdì Santo della Passione del Signore, in Cattedrale.

Alle ore 20.30 Solenne Via Crucis, alle Rampe di Sant'Antonio a Posillipo.

## 3 aprile

Sabato Santo. Veglia pasquale, alle ore 22.30, in Cattedrale.

## 4 aprile

Domenica di Risurrezione. Solenne Eucaristia in Cattedrale, alle ore 12.

## 20 maggio

Veglia di Pentecoste in Duomo con i cresimandi, alle ore 18.



## Messa Crismale e consegna degli Oli benedetti

*Mercoledì Santo, 31 marzo, ore 18.30*

I Sacerdoti, i Diaconi, i Seminaristi, i Ministri (Lettori e Accoliti) si ritroveranno per le ore 18 nell'auditorium in largo Donnaregina.

Alla stessa ora nella Basilica di Santa Restituta si ritroveranno: i Vescovi e i canonici della cattedrale (nella Sala Capitolare); i Vicari Episcopali, il pro-Vicario per la Vita Consacrata, i Decani, il Cancelliere e il Rettore del Seminario.

I Seminaristi addetti al servizio liturgico si ritroveranno alla stessa ora nel salone del Palazzo Arcivescovile.

I rappresentanti dei Collegi Liturgici occuperanno i posti presso la Cappella del SS. Sacramento.

Tutti i Sacerdoti troveranno nel luogo del raduno la casula e la stola bianca, pertanto avranno cura di portare solo il camice. I Diaconi, invece, porteranno il camice e la stola bianca.

I Canonici della Cattedrale, nella Concelebrazione, occuperanno i seggi della prima fila del coro, lato sinistro, in continuità con la Cattedra; i Vicari Episcopali occuperanno i seggi della prima fila del lato opposto, i Decani, invece, occuperanno la fila inferiore.

Durante la Preghiera Eucaristica si accosteranno all'altare solo i Vescovi Concelebranti e solo questi si comunicheranno alla Mensa.

Tutti gli altri Concelebranti attenderanno al loro posto i Diaconi con il Calice e la Patena. Gli Oli benedetti saranno consegnati al Rev.mi Parroci subito dopo la Concelebrazione.

I laici incaricati di ritirare gli Oli dovranno esibire e lasciare alle Suore incaricate della distribuzione l'autorizzazione scritta del proprio Parroco.

Mancando l'autorizzazione scritta, nostro malgrado, gli Oli non potranno essere consegnati.

## Nuova Stagione

### Quote 2010

Abbonamento ordinario	€	38,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

*Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.*

**Nuova Stagione**  
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI  
Anno LXIV • Numero 12 • 28 marzo 2010  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli  
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68  
Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli  
E-mail: [nuovastagione@chiesadinapoli.it](mailto:nuovastagione@chiesadinapoli.it)